

Lidia DE RITA

CONTROLLO SOCIOMETRICO DI VICINATI
IN UNA COMUNITÀ LUCANA



*Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani*



Lidia De Rita

Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana

«Bollettino di Psicologia applicata», n. 4-5, 1954, pp. 149-186

Prima edizione digitale dicembre 2020

ISBN: 978-88-89313-63-3

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Giuseppe Siggillino

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



LIDIA DE RITA

Assistente Straordinaria nell'istituto di Psicologia dell'università di Bari
(Direttore - Prof. Alberto Marzi)

**CONTROLLO SOCIOMETRICO DI VICINATI IN UNA
COMUNITÀ LUCANA**

Descrizione della ricerca

Il progetto di una ricerca sociometrica sui «vicinati» della comunità di Matera è venuto maturando attraverso una lunga elaborazione metodologica sorta dall'impegno di studiare gli aspetti psico-sociali di quella comunità, nell'ambito della vasta ricerca del «Gruppo Studio di Matera»¹.

La struttura urbanistica di Matera, o meglio dei «Sassi» che costituiscono il nucleo più tipico della comunità, comprendendo più del 50% della popolazione, basterebbe già a spiegare il sorgere di un problema del «vicinato»: le abitazioni dei Sassi sono disposte a presepio in tre vallette contigue nelle quali alle primitive grotte si sono aggiunte costruzioni successive, sovrapponendosi liberamente e genialmente in una struttura urbanistica quasi ad alveare, in cui le strade sono i tetti delle case sottostanti, e ne lasciano venir fuori i camini; ma il libero e spontaneo articolarsi delle costruzioni, seguendo forse anche un primitivo schema naturale di grotte disposte quasi a cerchio su un vano unico («cortile a pozzo»), ha dato origine a frequentissimi vani rientranti o piazzette o cortili (in senso lato) sui quali si affacciano diverse case e che costituiscono «u vicinanz», cioè il vicinato — e non solo in senso topografico, ma anche, come spiegheremo subito, in senso sociale con un preciso valore determinato dalla cultura locale.

Sarà opportuno tuttavia chiarire prima che dicendo «casa» intendiamo quella normale abitazione nei «Sassi» e cioè una grotta scavata interamente nella roccia, o con una parte di costruzione in tufo, ma sempre comprendente un unico vano, con rare eccezioni di scarso rilievo in cui si hanno piccoli vani laterali adibiti a stalla o cucina o ripostiglio. Naturalmente nei «Sassi» esistono molte case tutte in muratura, di un vano, due, o anche più; c'è anche qualche bella casa di «signori» o di professionisti. Ma per queste «u vicinanz» esiste in maniera molto più larvata, o non esiste affatto.

Il significato specifico del vicinato a Matera è il motivo più importante di questa ricerca: oltre che il gruppo di case così vicine da essere quasi interdipendenti — in quanto nella piazzetta comune si svolge buona parte della vita domestica, giocano e si accapigliano bimbi (e madri) e siedono gli adulti a chiacchierare — «u vicinanz» indica anche il gruppo delle famiglie che vi abitano e lo stesso rapporto psico-sociale che esiste tra loro e che non sembra casuale e determinato solo dalle leggi generali di cortesia e rispetto reciproco come in qualunque rapporto di vicinato, ma ha leggi sue particolari, non codificate, ma ormai istituzionali, ed una sua festa, «la crapiata»² che sembra avere tutto il valore di un rito confermando l'unità psico-sociale del vicinato. È molto probabile che i vicinati abbiano origini storiche abbastanza precise, ed abbiano avuto — e stiano ora perdendo definitivamente — un valore importante nella strutturazione sociale della comunità³.

Incontrando quindi ad ogni passo questi vicinati (anche in senso metaforico, perché il termine ricorre spessissimo nei discorsi, segno evidente del suo notevole valore sociale e psicologico) è sorto logicamente il problema di vedere fino a che punto questo legame culturale e sociale del vicinato corrispondesse ad un legame affettivo e che struttura avessero in definitiva i rapporti tra questi

gruppi di famiglie unite oltre che da una vicinanza fisica notevole, quasi da coabitazione, da strane leggi tradizionali espresse soprattutto oggi, in un rigoroso, ossessionante controllo reciproco.

Problema fondamentale dunque è quello di stabilire se i vicinati sono veramente ancora i nuclei psico-sociali della comunità, quanta sia la loro coesione, e in che modo il vicinato topografico contribuisca alla formazione di eventuali «psico-gruppi». Scopo particolare di questo lavoro iniziale è soprattutto quello di accertarsi che il test sociometrico possa risolvere adeguatamente tali problemi, prima di applicarlo su scala molto più vasta.

Infatti l'osservazione attenta, le interviste frequenti, il vivere quasi — per ore ed ore — la vita del vicinato ci avevano dato una somma tale di elementi confusi e apparentemente contraddittori che ci sembrava quasi impossibile arrivare rapidamente al cuore del problema. Se si pensa poi alle caratteristiche difficoltà locali, come la diffidenza profonda dei contadini verso gli estranei, la loro ignoranza spesso assoluta, l'incapacità di esprimersi in italiano, il difficile dialetto, la riluttanza a parlare di sé, e tanti altri fattori psicologici e culturali, si potrà capire meglio come l'indagine psicologica preliminare, tutt'altro che inutile come vedremo, anzi essenziale anche per poter effettuare la prova sociometrica, si sarebbe potuta prolungare troppo, prima di arrivare a dei risultati, e diveniva assurdo pensare di poter usare lo stesso metodo per un campione di una certa entità.

Abbiamo iniziato perciò l'applicazione del reattivo sociometrico, continuando tuttavia a registrare accuratamente ogni intervista provocata o occasionale, pensando di potere anche, in questo modo, arrivare ad una certa validazione dei risultati del reattivo.

I quattro vicinati oggetto di questo primo studio sono stati scelti a caso tra quelli nei quali si era potuta effettuare una conoscenza preliminare delle famiglie che vi abitavano. Sarebbe utile premettere una descrizione dettagliata di queste famiglie, ma ci porterebbe troppo lontano, e siccome non intendiamo per il momento affrontare lo studio delle eventuali correlazioni esistenti tra indici sociometrici e fattori sociali, economici, psicologici, ci limiteremo ad una breve e sommaria descrizione dei vicinati.

Vicinato A — Nel Sasso Caveoso, precisamente al Rione Malve. È un cortile a pozzo nel quale si scende per mezzo di una tortuosa e irregolare scaletta; comprende sette abitazioni a pianterreno, cinque delle quali sono grotte, e due semigrotte (n. 62 e n. 63) cioè con una piccola porzione di fabbricato in tufi. Gli abitanti sono in prevalenza contadini, (fittuari o braccianti) con un solo piccolo proprietario (al n. 62) che per giunta è spazzino comunale, quindi relativamente benestante.

La pianta di questo vicinato (Fig. 1) potrà dare un'idea precisa e della disposizione delle case e del numero degli abitanti; si è ritenuto inoltre utile riportare, a titolo di esempio, la distribuzione degli individui nei letti perché forse più efficacemente di un lungo discorso che sarebbe inopportuno qui potrà far capire il livello economico sociale di questa popolazione e quindi certe conseguenti sue caratteristiche psico-culturali.

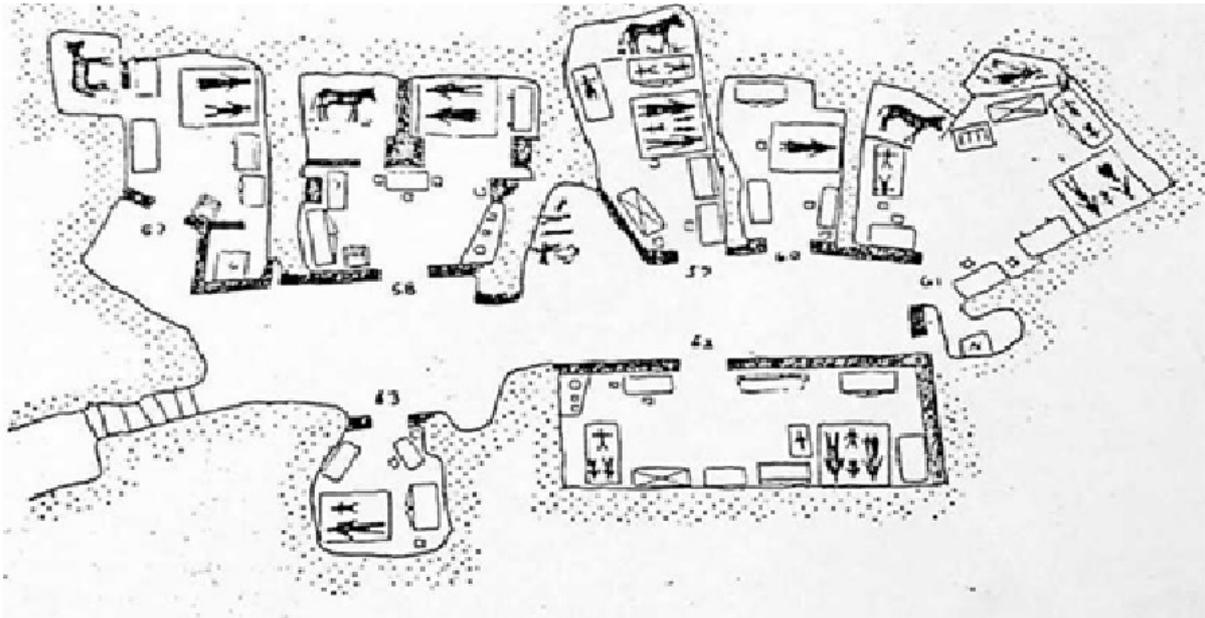


Figura 1 - Pianta del Vicinato A

Vicinato B — Sempre nel Sasso Caveoso, è detto «Piazzetta San Pietro Caveoso». Ampio cortile a pozzo comprendente tredici abitazioni, cinque delle quali sono grotte (n. 28, n. 35, n. 37, n. 38), una (il n. 31) metà fabbrica e metà grotta, e le altre fabbriche in tufo. I numeri 30, 33 e 34 sono case sopraelevate rispetto alle altre — una specie di primo piano piuttosto basso — e vi si accede mediante scalette esteriori che variano in maniera caratteristica l'area del cortile a pozzo. (Si veda una fotografia del Vic. B alla Fig. 2). Gli abitanti sono per la maggior parte occupati nell'industria o nell'artigianato locali, coltivatori diretti, piccoli proprietari.



Figura 2 - Il Vicinato B visto dalla strada

Vicinato C — Nel Sasso Barisano, vi si accede da Via Fiorentini. È chiamato l'«Inferno». Comprende nove abitazioni di cui una (n. 211) è grotta, una (n. 209) metà fabbrica e metà grotta, e le altre tutte fabbriche in tufo. Unica sopraelevata, con la solita scaletta esterna d'accesso, è la casa n. 207. Nella pianta di questo vicinato (Fig. 3) sono visibili altre due abitazioni che avevano i numeri civici 199 e 201, entrambe grotte e in pessime condizioni igieniche; ora sono murate perché le famiglie che vi abitavano sono passate nel borgo «La Martella». (È questo l'unico vicinato in cui l'indagine è stata effettuata quando il nuovo borgo era già stato inaugurato con l'immissione delle prime cinquanta famiglie; si pensava di poter cogliere qualche cenno di rimpianto nei rimasti, per le due famiglie trasferite da quelle case che allora, così murate di fresco, sembravano «Cristo morto», cioè un sepolcro, come si espresse pittorescamente una vecchia. Viceversa l'impressione generale era un'unanime, aperto senso di sollievo: evidentemente stavano tutti «meglio e più larghi» e soprattutto «più in pace», il che, come vedremo era anche molto relativo). Gli abitanti sono braccianti agricoli, manovali, artigiani dipendenti.

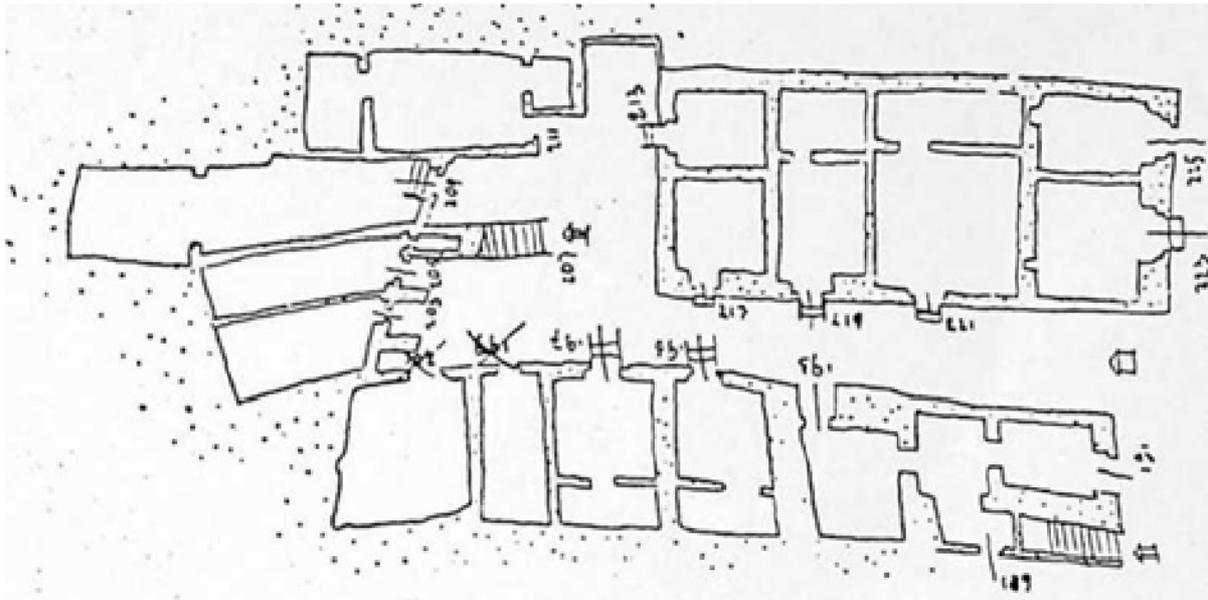


Figura 3 - Pianta del Vicinato C

Vicinato D — Nel Sasso Barisano, Via Madonna della Virtù. È Chiamato «Recinto Santa Lucia Vecchia» perché comprende e sfrutta in parte per abitazione i resti di una vecchia chiesa. È un po' isolato dal resto dei Sassi e si affaccia sulla «gravina» in fondo alla quale scorre un pigro corso d'acqua; è una zona molto ventosa e freddissima d'inverno, ma in compenso ha sole in quantità ed aria relativamente salubre. Le case sono tutte fabbriche in tufo, al pianterreno, e vi abitano due artigiani in proprio (n. 6 e n. 2b), braccianti e fittuari.

Una circostanza particolare, e cioè la costruzione del borgo residenziale «La Martella», nel quale si sarebbe iniziato il trasferimento dei contadini dalle grotte più inabitabili a normali case di abitazione, ci ha offerto la possibilità di realizzare nella maniera migliore una delle condizioni essenziali della prova, e cioè l'aderenza ad una situazione reale e di importanza vitale per gli esaminati. Si sapeva infatti dovunque che tra poco sarebbe stato inaugurato il borgo e che molte famiglie contadine vi sarebbero state trasferite, e per quanto l'atteggiamento della popolazione di fronte a tale eventualità presentasse le posizioni più disparate, non era una ipotesi assurda per loro quella posta, come vedremo, dal reattivo. Naturalmente nei casi di totale opposizione all'idea del trasferimento dai Sassi, o di mancanza dei requisiti previsti (per gli operai, ad esempio, essendo La Martella un borgo contadino) è stato molto più laborioso e difficile far capire la domanda ed ottenere una risposta spontanea. (Porre una ipotetica situazione e prevedere il proprio comportamento in relazione a quella è una complessa operazione mentale, influenzata dall'affettività del soggetto: è stata proprio la situazione creata dal test sociometrico a darci lo spunto per una interessante ricerca in questo senso).

Un'altra, circostanza favorevole è stata data dal fatto che, a seguito di una sommaria indagine psico-sociale eseguita prima della progettazione del borgo, gli urbanisti avevano disposto le case a coppie, intendendo così ricostituire in un certo senso l'unità topografica del vicinato. È stato quindi possibile chiedere quale delle famiglie del vicinato si volesse proprio come immediatamente vicina nel nuovo borgo, cioè quasi nelle stesse condizioni di coabitazione, in un certo senso, e quindi vita comune, controllo reciproco, scambio di aiuto, ecc. (a parte il fatto — che gli interrogati non potevano sapere — che le case del borgo, pur serbando apparentemente l'unità del vicinato, ne eliminavano i peggiori inconvenienti).

Una notevole perplessità iniziale è stata determinata dal timore che non fosse né possibile, né legittimo, sintetizzare in un giudizio conclusivo, necessariamente soggettivo, le risposte o comunque gli atteggiamenti dei diversi membri delle famiglie, convinti come eravamo che ciascuno potesse avere il suo spontaneo dirigersi verso famiglie o membri di altre famiglie non altrettanto accetti dai suoi famigliari.

In realtà anche questo dipendeva da uno specifico tratto psicologico relativo alla nostra cultura — cittadina, diremo, tanto per intenderci — per cui ciascuno si muove liberamente in una cerchia di amicizie spontaneamente scelte indipendentemente dalla propria famiglia, mentre nella cultura contadina esiste una profonda identità di atteggiamenti, in genere, tra i membri di una famiglia, anche se oggi l'evoluzione individuale comincia a portare i giovani ad una maggiore indipendenza. Comunque, se anche gli uomini hanno delle amicizie particolari ed un mondo di interessi al quale le donne sono completamente estranee, per quel che riguarda il vicinato ed i rapporti che vi si creano essi sono solidali con le loro donne, ed anche se danno necessariamente meno importanza ai piccoli fatti della vita d'ogni giorno, essendo quasi sempre fuori di casa, costituiscono generalmente «fronte unico» con le loro donne nei rapporti con il vicinato. Anche queste considerazioni che sono frutto della sola osservazione saranno per altro più ampiamente trattate altrove, ed eventualmente sottoposte ad una indagine più rigorosa; per quel che riguarda l'applicazione del test sociometrico abbiamo creduto di risolvere in maniera soddisfacente il problema interrogando la capofamiglia, che è veramente la «padrona di casa» e quella più sensibile al problema della coabitazione in senso lato come si verifica nei vicinati. Le figlie, interrogate separatamente in molte famiglie, hanno dato sempre le stesse risposte: se sia formale aderenza ad uno schema di condotta comune, o identità di atteggiamenti è un problema molto serio e ci ripromettiamo di analizzarlo a fondo perché la sua soluzione potrà chiarire forse un importante aspetto della crisi di questa cultura.

Moreno ha ampiamente usato il reattivo sociometrico con famiglie da trasferire in nuove zone cittadine, e, senza sottolizzare troppo su questo problema, ha interrogato separatamente «uno dei genitori ed uno dei figli»⁴ né pare che vi siano state mai discordanze nelle risposte, o perlomeno non vi si fa cenno, quindi abbiamo ritenuto sufficientemente valida, almeno per il momento, la procedura usata.

Altra considerazione che ci ha resi inizialmente esitanti è stata questa: non è arbitrario usare un test di spontaneità, un test dinamico, in una situazione forzatamente statica quale è quella del vicinato materano in cui, tranne casi non

molto frequenti di cambiamento di abitazione, le famiglie vivono per anni nello stesso posto e devono quindi accettare inevitabilmente i propri vicini? Anche in questo caso, tuttavia, abbiamo ritenuto opportuno basarci per il momento sull'esperienza dello stesso Moreno che ha applicato il test a famiglie già stabilite in una comunità, e lo considera utile per determinare «l'organizzazione psicologica esistente ed eventualmente per scoprire le aree in cui prevalgono tendenze disgregatrici»⁵.

La formulazione delle domande del reattivo è stata la seguente:

1. — Con quale delle famiglie del vostro vicinato vorreste andare ad abitare a La Martella, o in un altro borgo, o in case popolari al Piano?⁶
— Con quale non vorreste assolutamente andare?
2. — Se doveste fare una gita o un pellegrinaggio religioso, o un viaggio, con quale delle famiglie del vostro vicinato vorreste andare?
— Con quale non andreste in nessun caso?
3. — Se vi succedesse qualcosa, quale vicina chiamereste o fareste chiamare?
— Quale non chiamereste in nessun caso?

La prima domanda è la più efficace dal punto di vista sociometrico, in quanto richiede un decisione realmente importante e urgente; le altre due sono state aggiunte supponendo che avrebbero potuto chiarire almeno due possibili motivazioni della scelta per il primo criterio: simpatia cordiale dovuta magari a particolari qualità piacevoli nei membri della famiglia scelta (e quindi il «ruolo» della famiglia nel vicinato), o fiducia nella sua solidarietà. Vedremo poi come fosse arbitraria tale supposizione.

Per chiarire la seconda domanda preciseremo che queste famiglie non hanno l'abitudine di scambiarsi visite, né di far passeggiate, in genere, nel tempo libero. Si direbbe anzi che non esista per loro il concetto del «tempo libero», particolarmente per le donne che sono inoltre legate alla casa non solo dalle interminabili faccende domestiche, ma anche da una ancor non tramontata legge locale per cui «le donne devono stare in casa». La loro vita sociale si svolge quindi principalmente nell'ambito del vicinato, e questo spiega abbastanza l'importanza che esso ha assunto nella comunità. I pellegrinaggi religiosi sono stati e sono ancora in parte nella vita di queste donne l'unica possibilità di una breve evasione dal loro ambiente — tanto meno frequenti quanto più lontana la meta, quindi in genere limitati ad un raggio di pochi chilometri superabili a piedi «per divozione», o con un carro; vi si va in gruppo, con le famiglie a cui si è legati da parentela o da amicizia, ed il fatto costituisce sempre una specie di festa per tutti: è questa la ragione per cui abbiamo espresso il secondo criterio, — che dovrebbe essere il gusto di stare insieme in circostanze piacevoli — con

l'esempio del pellegrinaggio che è più possibile e frequente che la «gita» vera e propria come l'intendiamo noi.

L'ultimo criterio, e cioè la fiducia nella solidarietà dell'altro, è molto significativo in un ambiente in cui le condizioni misere di vita, il basso livello igienico e tanti altri fattori creano continui motivi di bisogno d'aiuto e materiale e morale.

Avevamo pensato che, una volta che la situazione ipotetica fosse accettata in virtù della reale eventualità di trasferimento a La Martella, fosse possibile presentare allo stesso modo due altre ipotesi abbastanza plausibili e che non avrebbero sorpreso le interrogate creando subito diffidenza ed inibizione. In realtà, mentre le prime risposte sono state spesso «ma chi sa se noi andremo a La Martella!» oppure «ma noi non possiamo andare a La Martella!» e per la seconda domanda: «da tanti anni non facciamo più una gita!» e frasi del genere, l'ultima domanda che poteva essere posta addirittura all'indicativo, come ipotesi reale, ha ottenuto le risposte più immediate e pronte. Per i due primi criteri abbiamo dovuto quindi usare una tecnica più duttile, discorsiva e paziente per farci capire ed ottenere delle risposte sicure. Bisogna pensare d'altra parte che per la nostra mentalità in genere, ed ancor più per gente con scarsa istruzione, l'idea di subire un interrogatorio che abbia il solo scopo di un'indagine scientifica è ancora poco convincente. Nel caso poi dei contadini lucani, chiusi in un loro mondo interiore che non sai se sia povero o gelosamente nascosto all'osservazione altrui, ma comunque profondamente dignitosi, persino alteri qualche volta e capaci di difendersi con sferzante ironia dalla curiosità degli estranei, il compito di indagare sui loro affetti, sulle loro simpatie, sul loro mondo psichico insomma, è veramente difficile. Il test sociometrico — data anche la particolare circostanza che lo ha reso «vivo» — è stato in fondo il migliore mezzo per stabilire un contatto e raccogliere moltissime altre preziose osservazioni che accenneremo dopo la presentazione dei risultati.

La maniera migliore di presentare i dati grezzi ci è sembrata quella di raccoglierci prima in semplici matrici che non abbiamo elaborato e trasformato in «socio-matrici»⁷ soltanto perché i nostri gruppi sono troppo esigui. D'altra parte siamo d'accordo con Moreno nel ritenere che nonostante i notevoli vantaggi della socio-matrice, il sociogramma «classico», per così dire, offra ancora delle possibilità superiori di analisi.

MATRICE 1 (Vicinato A)

	57	58	59	60	61	62	63	totali scelte	totali rifiuti
57 M.		XXX	III		.X0	.00	.00	1+1+1=3	4+2+1=7
58 T.	XXX		.00		.II	.I0	III	1+3+2=6	4+1+1=6
59 D.	.00	XX0			III	II0	.00	2+2+1=5	3+1+0=4
60 N.					III				
61 F.	XXX	.X0	III	III		II0	.00	2+2+1=5	3+2+1=6
62 G.	XXX	XX0	III		III		.00	2+2+2=6	3+2+1=6
63 P.	XXX	III						1+1+1=3	1+1+1=3
totali scelte		1+1+1=3	3+3+3=9		2+3+3=8	2+3+0=5	1+1+1=3	9+11+8=28	18+9+5=32
totali rifiuti	5+4+4=13	4+4+1=9	1+0+0=1		2+1+0=3	2+0+0=2	4+0+0=4		

MATRICE 2 (Vicinato B)

	25	26	27	28	30	31	32	33	34	35	36	37	38	totali scelte	totali rifiuti
25 M.		XXX													
26 S.	XXX		II0	.00	.00	I II	.0I	.00	.00	.00	.00	XXX	.00	2+2+2=6	9+1+1=11
27 M.		0I I				0I0				I0I		XXX		1+2+2=5	1+1+1=3
28 S.															
30 L.		II0	00I			0II								1+2+2=5	
31 D.		II0	0II				I0I					.X00		2+2+2=6	1+0+0=1
32 C.		0I0				III				I0I				2+2+2=6	
33 A.						00I						I0I		1+0+2=3	
34 T.															
35 T.		I00	0II			0I0	I0I					X00		2+2+2=6	1+0+0=1
36 D.															
37 M.		II0	.00	.00	.00	II	.00	I00	.00	.00	.00		.0I	2+2+2=6	9+0+0=9
38 C.		.00	.00	.00	.00	.00	.00	.00	.00	.00	.00	III		1+1+1=3	10+0+0=10
totali scelte	4+5+1=10	1+3+3=7				2+6+5=13	2+0+3=5	1+0+0=1		2+0+2=4		2+1+2=5	0+0+1=1	14+15+17=46	31+2+2=35
totali rifiuti	1+0+0=1	2+0+0=2	3+0+0=3	3+0+0=3	2+0+0=2	3+0+0=3	2+0+0=2	3+0+0=3	3+0+0=3	3+0+0=3	3+0+0=3	4+2+2=8	2+0+0=2		

MATRICE 3 (Vicinato C)

	195	197	203	205	207	209	211	213	219	totali scelte	totali rifiuti
195 B.		.XX	.00	.00	.00	.00	.00	.00	.II	0+1+1=2	8+1+1=10
197 P.	XXX		0I.	0I.	X0.	X0.	II.	.00	.00	1+3+0=4	3+1+8=12
203 Z.	XX0	0I0		III		X00	II0	00X		2+3+1=6	2+1+1=4
205 D.	0X.	0I.	III		.00	X0.	0I.	.00	.00	1+3+1=5	1+1+7=9
207...											
209 P.	.00	XXX	.00	.00	.00		.X0	.I0	.II	0+2+1=3	8+2+1=11
211 R.	X00	00I	II0	II0		XX0		0XX		2+2+1=5	2+2+1=5
213 P.	.00	XX0	.00	.00	X00	.II	.XX		.I0	0+2+1=3	8+2+1=11
219 C.	.00	XX.	.00	.00	.00	I0I	X0.	II.		2+1+1=4	2+1+7=10
totali scelte		0+2+0=2	2+3+1=6	2+3+1=6		1+1+2=4	2+3+0=5	1+2+0=3	0+3+2=5	8+17+7=32	34+11+27=72
totali rifiuti	5+3+3=11	4+4+4=12	3+0+2=5	3+0+2=5	4+0+3=7	6+1+2=9	4+2+4=10	2+1+5=8	3+0+2=5		

MATRICE 4 (Vicinato D)

	4a	4b	4c	4d	2a	8	6	totali scelte	totali rifiuti
4a M.		III	X00	II0		<u>0</u> 0		2+3+1=6	1+0+0=1
4b D.	I+I		X+X	I+0	<u>I</u> +0	0+0	0+0	3+6+1=10	1+0+1=2
4o P.	.00	.00		.00	.10	<u>.1</u> 0	.10	0+3+0=3	6+0+0=6
4d V.	I+I	0+0	0+0		I+I	0+0	X+0	2+6+2=10	1+0+0=1
2a T.	0+0	0+0	0+0	I+I		0+0	0+0	1+6+1=8	
8 P.	+++	+++	+++	+++	+++		+++	6+6+6=18	
6 L.	.00	.0I	.10	.X0	.00	.00		0+1+1=2	6+1+0=7
totali scelte	3+4+3=10	2+4+3=9	1+5+1=7	4+4+2=10	3+4+2=9	0+5+0=5	1+5+1=7	14+31+12=57	15+1+1=17
totali rifiuti	2+0+0=2	2+0+0=2	3+0+1=4	2+1+0=3	2+0+0=2	2+0+0=2	1+0+0=1		

Chiave dei segni usati nelle matrici:

- I = scelta prima
- I = scelta seconda
- I = scelta terza
- X = rifiuto primo
- X = rifiuto secondo
- = rifiuto implicito
- + = scelta implicita
- O = indifferenza

La successione dei segni nelle caselle è relativa alla successione dei tre criteri usati, che per comodità chiameremo primo, secondo e terzo, e cioè rispettivamente: vicinanza di abitazione — buona compagnia — solidarietà. L'indifferenza è segnata solo nelle caselle in cui esiste qualche altro segno, sia per evitare confusioni di lettura, sia per mettere in evidenza la funzione eventuale del «ruolo».

Per quanto non si sia mai fatta esplicitamente una limitazione nel numero delle scelte (per cui teoricamente si sarebbe potuti arrivare quasi ad una graduatoria delle preferenze), non c'è mai stato un numero di scelte superiore a tre, tranne nel Vic. D, che presenta una fisionomia tutta particolare per molti aspetti (e nel quale si è avuto invece il fenomeno di una scelta globale di tutti i vicini, e l'ostinato rifiuto da parte di tre donne ad esprimere fosse pure un grado di preferenza in tale scelta). Abbiamo adottato quindi per tale insolito atteggiamento il segno +, considerandolo e valutandolo allo stesso modo delle scelte secondarie. Poiché la scelta tuttavia è espressa globalmente, la

chiameremo «implicita» per distinguerla da quella specifica che ha naturalmente un altro valore; tale distinzione sarà mantenuta solo per quel che riguarda l'analisi strutturale e non per quella quantitativa.

Il segno • rappresenta invece l'atteggiamento opposto, frequente negli altri vicinati specie per il criterio I, e cioè un rifiuto globale di tutte le altre famiglie, che era necessario quindi distinguere dalla indifferenza, e che è stato quasi sempre inflessibile. Quando, con un po' di insistenza, si è avuta poi l'espressione di una scelta, l'abbiamo segnata come seconda o terza, ma sarà evidente, dalla presenza del rifiuto implicito per tutte le altre famiglie, il suo valore particolare di rassegnazione quasi, di scelta del minor male e non di scelta spontanea. Una particolare intensità negativa acquista invece il rifiuto specifico che si accompagna a quello globale, divenendo così segno di una vera e propria ostilità. Mentre infatti il rifiuto implicito, frequente per il I criterio, scompare quasi sempre per gli altri due, il rifiuto specifico è più costante e si modifica solo, raramente, sotto l'influenza di un «ruolo» fortemente sentito.

Le famiglie sono indicate con il numero civico dell'abitazione e l'iniziale del cognome; leggendo la matrice da sinistra verso destra si ha l'indicazione delle scelte e dei rifiuti espressi da ciascuna famiglia, nelle caselle relative alla famiglia che ne è oggetto e che si leggerà in alto; le ultime due caselle riportano i totali delle scelte e dei rifiuti espressi da ciascuna famiglia per ogni criterio. Sommando queste cifre si potrà avere un indice — da prendere con qualche riserva — della «espansività emotiva» (la «Emotional Expansiveness» di H. Jennings, che tuttavia andrebbe riferita soltanto all'«atomo sociale») di ciascuna famiglia.

Leggendo poi la matrice dall'alto in basso, si hanno le scelte ed i rifiuti di cui ciascuna famiglia è oggetto, nella casella corrispondente alla famiglia che li ha espressi; in fondo si avrà quindi il totale delle scelte che potremmo considerare — sempre con la stessa riserva — un punteggio di «accettazione sociale» (Social Acceptance Score), ed il totale dei rifiuti che ci sembra altrettanto interessante per definire la posizione sociometrica della famiglia.

Le righe orizzontali bianche appartengono a famiglie che si sono ostinatamente trincerate in una apparente indifferenza, o dicendo che «è meglio affidarsi al caso», o che «tutto è nelle mani di Dio» (Vic. B, n. 28-29) o che per loro è sempre lo stesso e «se ognuno fa i fatti suoi» si può andar d'accordo con tutti — ma «ognuno a casa sua». È evidente che oltre la fondamentale diffidenza per i vicini, espressa apertamente e con una certa frequenza dagli altri, agiva in questi casi un fattore personale di discrezione e di riserbo, legato con ogni probabilità alla maggiore evoluzione sociale, trattandosi di gente relativamente benestante. Da notare inoltre che le famiglie «isolate» sociometricamente, cioè che non rifiutano né sono rifiutate, non scelgono né sono scelte, e che hanno effettivamente soltanto dei rapporti formali con il vicinato («buongiorno, buonasera, e basta» come dicono loro stessi), oltre ad essere poche, sono in genere quelle che abitano su un piano rialzato, in cima alle strette scalette che le isolano dal complesso intrecciarsi di rapporti non sempre positivi delle altre famiglie. Il loro riserbo tuttavia non le salva dal rifiuto implicito (e l'abbiamo controllato con precise domande) e nemmeno da qualche rifiuto specifico (si veda ad esempio il 207 del Vic. C che è evidentemente oggetto di una particolare

ostilità del 197 e del 213, se non si sono contentati di comprenderlo nel rifiuto globale).

Altro caso particolare è quello delle vecchie madri che, pur abitando in una casa distinta (n. 60 nel Vic. A e n. 25 nel B) fanno parte anche agli occhi dei vicini, dell'unità familiare delle figlie (rispettivamente al n. 61 e al n. 26). Entrambe queste vecchie donne non hanno voluto esprimere altra scelta all'infuori di quella delle figlie, né si sono associate, in una seconda intervista, ai rifiuti espressi da quelle. D'altra parte le figlie non hanno mai indicato la madre tra le loro scelte, e quando l'abbiamo fatto loro notare hanno risposto (sinceramente o per conformismo, non potremmo dirlo) che era sottinteso che la madre sarebbe stata con loro nella nuova casa. Per non risolvere arbitrariamente in un modo o in un altro questo problema che alle nostre indagini si è rivelato delicatissimo e complesso, abbiamo segnato nelle matrici una scelta reciproca, ma non ne abbiamo tenuto conto nei punteggi, quasi che effettivamente si trattasse di un unico nucleo familiare. Nei sociogrammi quindi i segni relativi sono quasi sovrapposti.

Nel Vic. A esiste un'altra «coppia» sociometrica che potremmo dire simile alle precedenti, e cioè il n. 63 che è padre della donna che abita al n. 58; ma si tratta in questo caso di una individualità psicologica ancora ben definita e non assolutamente legata alla figlia tanto vero che pur mostrandosi supremamente indifferente a tutte le famiglie vicine, ha espresso un rifiuto categorico, parallelo a quello della figlia, per la 57, quindi nel sociogramma gli è stata data una figura a sé stante. Potremmo forse successivamente, ampliando lo studio, osservare se c'è un rapporto tra comportamento di scelta ed età, considerando anche l'importanza proporzionale di eventuali stereotipi morali e culturali.

Le ultime due colonne delle matrici sono dunque la base per tutta l'analisi quantitativa, e in particolare, dal punto di vista del gruppo nella sua totalità, le due ultime caselle a destra riportano il numero di scelte e rifiuti espressi complessivamente dalle famiglie di ciascun vicinato. Quello che ci interessa per ora, infatti, è il controllo del vicinato nella sua stessa struttura sociometrica, e non l'esame della posizione delle singole famiglie in esso. Si tratta di vedere, in sostanza, se al gruppo «ufficiale» — diremmo quasi, con Moreno — del vicinato quale sembra essere nella cultura materana, si può sovrapporre un gruppo non ufficiale, sociometrico, costituito dallo strutturarsi dei rapporti interfamiliari secondo quei criteri che riteniamo significativi per questi soggetti.

Note

¹ Il Gruppo Studio di Matera si è costituito nel 1951 comprendendo studiosi di economia agraria, urbanistica, geografia, storia, ecc. Nell'ottobre 1952 nel piano della ricerca è stata compresa anche l'indagine psicologica. Si veda, per le altre notizie: [«Matera: uno studio — notizia preliminare a cura della commissione di studio della comunità di Matera»](#) — Istituto Nazionale di Urbanistica — UNRRA CASAS I Giunta.

² «La crapiata» si celebra il 1° agosto, e consiste nel rito di consumare insieme un piatto caratteristico (a sua volta chiamato *crapiata*) di grano e legumi d'ogni tipo, lessati insieme in

acqua e sale. Interessante è il fatto che ogni famiglia contribuisce secondo le sue possibilità a riempire di legumi un'unica enorme pentola dalla quale poi ciascuno attinge a volontà.

³ Tali notizie, necessariamente frettolose, saranno riprese e sviluppate ampiamente in uno studio completo di prossima pubblicazione.

⁴ Moreno, *Who shall survive?*, Beacon House, 1953, pag. 552.

⁵ Moreno, *Op. cit.*, pag. 576.

⁶ Il «Piano» è la parte alta della città, disposta effettivamente su una pianoro che si affaccia sulle tre vallette dei «Sassi». Comprende le vecchie case signorili e tutta la parte moderna della città.

⁷ Elaine Forsyth & Leo Katz, *A matrix approach to the analysis of socio-metric data*. Sociometry IX, n. 4.

Analisi dei risultati

I dati grezzi riportati nelle matrici potrebbero essere utilizzati in molti modi, dai semplici punteggi assoluti alle elaborate indagini strutturali con metodi matematici che le abbondanti ricerche in questo senso vanno sempre più perfezionando. Ci scontriamo però in una duplice difficoltà: da una parte l'esiguità dei gruppi (per non dire la bassa frequenza di scelte, che sarebbe già un interpretare arbitrariamente dei dati assoluti), e quindi il largo margine di probabile errore nei calcoli statistici, dall'altra la mancanza di qualunque possibilità di paragone con un campione sufficiente di altri vicinati e con gruppi culturalmente simili. Inoltre, date le difficoltà iniziali, abbiamo limitato l'indagine alle scelte effettuate «nel vicinato», e per quanto dalle nostre ricerche non sembri risultare un normale estendersi di relazioni al di là del proprio vicinato, non abbiamo alcun dato preciso sulle scelte o sui rifiuti diretti «fuori» del vicinato, quindi ci è impossibile qualunque calcolo matematico della struttura sociometrica utilizzando una qualunque formula di calcolo della «coesione».

Ci limiteremo perciò, per l'analisi strutturale, alla lettura del sociogramma che resta tuttora, anche per Moreno, il mezzo migliore di investigazione della struttura sociometrica di un gruppo. I dati quantitativi ci serviranno per precisare qualche aspetto della situazione e per paragonare i vicinati tra loro, il che sarà già sufficiente per darci una idea delle possibilità di utilizzazione che offre tale metodo.

Eviteremo naturalmente, quanto più è possibile, di elaborare ed interpretare degli indici (la produzione — ormai vasta — di ricerche sociometriche ne è piena) che potrebbero farci dimenticare la prudenza necessaria nel maneggiare dati numerici che altro non sono — e in maniera anche molto relativa — che espressione di un «comportamento di scelta» degli individui interrogati. Le eventuali conclusioni che potremo trarre non saranno altro che tentativi di cauta interpretazione ed ipotesi da convalidare nel successivo studio.

Non considereremo qui i dati quantitativi, sia nel loro aspetto assoluto che in quello relativo, per le famiglie prese singolarmente, per quanto possa essere interessante. A parte il fatto che ci sembra troppo artificioso ed arbitrario forzare una complessa entità, com'è la famiglia, in quella serie di schemi e concetti che si riferiscono all'«atomo sociale» individuale quale è rivelato sociometricamente dal distribuirsi di scelte e rifiuti intorno ad un individuo considerato come soggetto e come oggetto, scopo del nostro studio per il momento è soltanto l'analisi della struttura del gruppo, quindi la posizione di ciascuna famiglia in esso sarà considerata soltanto qualora sia necessario chiarire qualche aspetto particolare della struttura stessa.

Per avere un indice abbastanza preciso della frequenza delle scelte e dei rifiuti in ogni gruppo, abbiamo calcolato la percentuale delle prime da una parte e dei secondi dall'altra, in rapporto al numero massimo teoricamente possibile di scelte e rifiuti in ciascun gruppo, ($N^2 - N$), sia per i singoli criteri che in media (Tabella 1).

TABELLA 1

Vic.	Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
A	30.00	36.66	26.66	31.11
B	10.60	11.36	12.87	11.61
C	11.11	23.61	9.72	14.81
D	33.33	73.80	28.57	45.23

Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
60.00	30.00	16.66	35.55
23.48	1.51	1.51	8.84
47.22	15.27	36.11	32.87
35.71	2.38	2.38	13.49

Questi dati, che possiamo chiamare «indici di interazione»¹, non hanno altro significato sicuro che quello che risulta dal confronto tra i vicinati: diremo per esempio che nel Vic. B il fluire di «tele» (che potremmo definire l'unità più semplice di espressione sociale della sensitività interpersonale)² è notevolmente più scarso che nei Vic. D ed A; il Vic. C invece, che in media ha una frequenza leggermente superiore, per il III criterio ha la frequenza minima. Il sociogramma potrà mettere in evidenza la «qualità» di questi «tele».

Se si osservano invece le percentuali dei rifiuti, si vedrà la massima frequenza nel Vic. A per il I criterio, e la minima nel B, anche come media. Quindi mentre per la frequenza delle scelte si poteva stabilire una graduatoria D-A-C-B, per i rifiuti si avrà A-C-D-B, e se facciamo la proporzione tra rifiuti e scelte (Tabella 2) avremo infine C-A-B-D.

TABELLA 2

Vic.	Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
A	200	81	62	114
B	221	13	11	76
C	425	64	371	221
D	107	36.66	8	29

Nel Vic. C i rifiuti costituiscono in media più del doppio delle scelte (il 221%), e se guardiamo al primo criterio soltanto, più del quadruplo; anche nel Vic. D che per gli altri due criteri ha una percentuale minima di rifiuti, per il primo c'è una frequenza pari a quella delle scelte.

Anche senza voler dare a questi dati un significato assolutamente negativo, possiamo considerare la frequenza dei rifiuti come segno di tensioni — in potenza o esplicite (e questo lo vedremo dalle reciprocazioni) — e dovremo riconoscere che in questi vicinati sono veramente notevoli, anche se scompaiono quasi, o diminuiscono fortemente nel II e III criterio. Unica eccezione si ha al Vic. C in cui la percentuale dei rifiuti aumenta inaspettatamente al III criterio: si direbbe che la risonanza delle tensioni rivelate secondo il I criterio sia tale da creare delle barriere anche là dove le barriere cadono in genere per individui tra cui la morale tradizionale e la legge cristiana dell'amore del prossimo sembrano ancora vivere. Riesamineremo comunque questo fenomeno a proposito della discriminazione dei «ruoli» nel dinamismo delle relazioni interfamiliari.

Il numero massimo di rifiuti del Vic. A, visibile nella Tab. 1, viene ad essere bilanciato dal numero abbastanza alto di scelte. Se si osservano i sociogrammi (a pag. 164-165) si vedrà infatti che esiste nel Vic. A una formazione a triangolo di scelte reciproche che costituiscono l'unico «psicogruppo» rilevabile nei quattro vicinati per il criterio I, e che si mantiene costante al II, per perdere poi stranamente la sua consistenza al III, pur nel generale distendersi della situazione. Tolto il peso di queste tre scelte reciproche che acquistano un valore di accomodamento un po' forzato per il rifiuto globale che le ha precedute, si può dire che il Vic. A — che tra i quattro è il più piccolo, con grotte umide che si aprono su un cortile a pozzo largo in media non più di tre metri — è quello in cui le tensioni sembrano essere più esasperate, quasi senza tregua (si veda la percentuale altissima, in confronto agli altri, di rifiuti al II criterio), pur non arrivando al fenomeno dell'intensificarsi dei rifiuti al III criterio che abbiamo già visto nel Vic. C in cui tuttavia è evidente una distensione per il II. Entrambi questi vicinati sono formati da famiglie poverissime in genere, e di livello culturale e sociale più basso che quelle degli altri due. Può essere coincidenza causale, ma è abbastanza legittimo pensare che possa esistere una correlazione tra questi fatti, e siamo certi che attraverso l'indagine sociometrica successiva si potrà arrivare ad interessanti osservazioni anche in questo senso.

Quanto agli altri due vicinati, la frequenza dei rifiuti è maggiore nel D che nel B, mentre se si guardi alla proporzione con le scelte, è molto maggiore nel B. Si noti inoltre come la percentuale dei rifiuti espressi al II e III criterio, ugualmente bassa nei due vicinati, e particolarmente nel B, diventi sensibilmente più alta in questo, rapportata alla frequenza delle scelte (Tab. 2). Potremmo dire che, dato il livello di «Espansività Sociale» dei due vicinati quale può essere rappresentato dalla somma totale delle scelte e dei rifiuti espressi in ciascuno di essi, i rifiuti sono molto più frequenti nel Vic. B che nel D, con una proporzione del 43.20% per il primo e del 22.97% per il secondo. Le famiglie del Vic. B si sono espresse effettivamente in maniera molto più sobria che le altre, e parecchie non hanno voluto nemmeno pronunziarsi (si vedano gli isolati nei sociogrammi): si tratta del vicinato di livello sociale-economico più alto, con minore frequenza di analfabetismo e famiglie numerose, ma in cui molti elementi giovani lavorano o nell'industria o nell'artigianato. L'apparente maggiore distensione che vi esiste è dovuta solo ad un maggiore isolamento delle famiglie, a maggiore indifferenza reciproca e — potremmo dire — a maggiore controllo emotivo; ma i rifiuti e quindi le tensioni sono altrettanto frequenti, e forse più significativi che altrove. Si notino inoltre, nei sociogrammi, le relazioni incompatibili piuttosto numerose: possiamo considerarle segno di un maggiore formalizzarsi dei rapporti, di maggiore finzione, di una distensione che, insieme ai fatti negativi più clamorosi e frequenti, perde anche fatti positivi come la sincerità, la fraterna solidarietà, e la capacità di dimenticare insieme, nei momenti di allegria, e le pene e i rancori e la diffidenza reciproca. Solo l'analisi ulteriore, tuttavia, potrà confermare queste supposizioni.

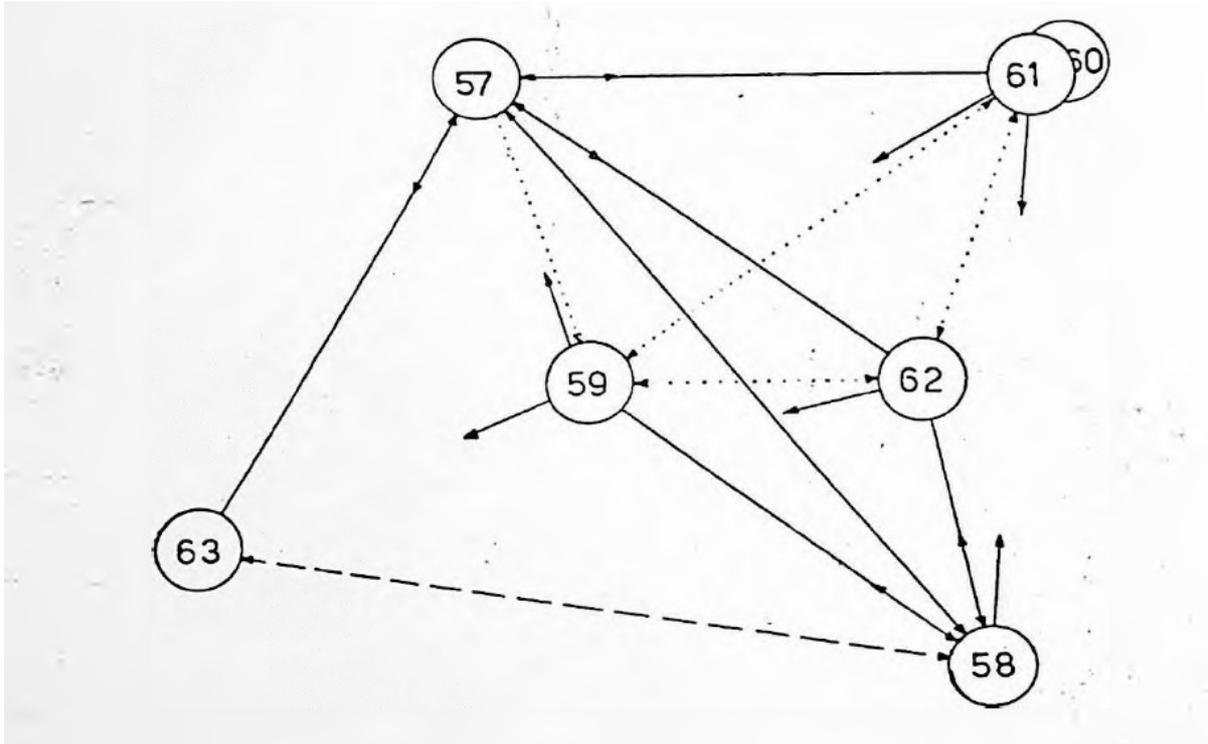
Un altro aspetto interessante ci è dato dal variare della frequenza di scelte e rifiuti secondo il variare del criterio. La percentuale dei rifiuti in proporzione alle scelte fatte (Tab. 2) diminuisce sensibilmente al II e III criterio. Si potrebbe pensare che la scelta sia stata meno rigorosa in questi casi, trattandosi di criteri meno «significativi» per il gruppo ed a cui si è data meno importanza anche per

il loro carattere più ipotetico e lontano da una urgente necessità di scelta discriminante. Tuttavia, se questo può essere vero per il secondo criterio, e collegabile inoltre a fatti culturali e soprattutto psicologici abbastanza evidenti, non è altrettanto vero per il III. Stando alla morale tradizionale, e date le condizioni locali di vita che impongono con scoperto opportunismo i buoni rapporti con il vicino («litiga con i parenti, ma mai con i vicini, poiché quando hai bisogno il vicino lo trovi sempre in qualsiasi ora, il parente non lo puoi avere a tua disposizione»), ci saremmo potuti aspettare una frequenza molto maggiore di scelte ed una totale scomparsa dei rifiuti. Il fatto che ve ne siano, e che le scelte non siano più frequenti, nemmeno nel Vic. D che è evidentemente il più disteso, dimostra che la strutturazione sociometrica è stata altrettanto cosciente in questo caso che per il I criterio, soprattutto se si pensi alla riservatezza tradizionale dei contadini che molto spesso sono spinti dalla diffidenza per gli estranei a trincerarsi più rigorosamente che mai nel loro conformismo.

I sociogrammi ci mostreranno più chiaramente — anche nel suo aspetto qualitativo — il modificarsi della struttura sociometrica attraverso i tre criteri. Naturalmente, in uno studio più ampio questa analisi qualitativa attraverso la lettura dei sociogrammi dovrà essere costituita da più rapidi metodi matematici di analisi, ma per il momento, data anche l'esiguità dei nostri gruppi, sarà sufficiente osservare i diversi sociogrammi di ogni vicinato, presentati successivamente per facilitare il confronto. A tale scopo abbiamo anche mantenuto la stessa posizione per ciascuna famiglia, per quanto in qualche caso le configurazioni particolari avrebbero acquistato maggior rilievo da una diversa disposizione.

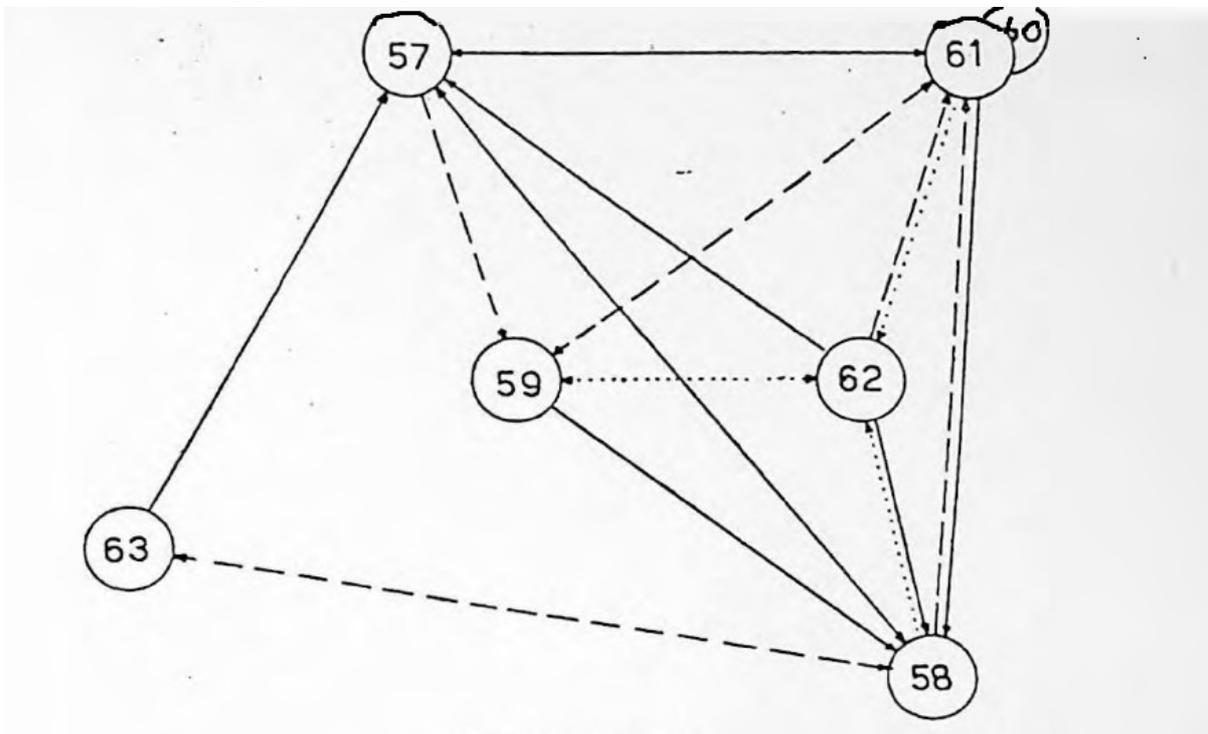
I segni usati sono: la linea continua per i rifiuti, tratteggiata per le scelte prime, punteggiata per le scelte seconde e terze. I rifiuti e le scelte espressi globalmente si distinguono dagli altri perché la linea che li rappresenta non raggiunge l'obbiettivo — per così dire — al quale è diretta, e se incontra un rifiuto o una scelta specifica, tale reciprocazione, che chiameremo «mista», sarà riconoscibile dalla punta della freccia che interseca la linea ad una certa altezza.

Nella leggenda che illustra ogni sociogramma abbiamo adoperato le denominazioni usate da Moreno, aggiungendo soltanto la distinzione tra reciprocazioni semplici, implicite e miste. Gli isolati veri e propri (cioè che non esprimono e non ricevono né scelte né rifiuti) sono chiamati «isolati semplici» per distinguerli dagli «isolati passivi» (i «rejected» di Moreno) che ricevono soltanto dei rifiuti, e dagli «isolati attivi» che ricevono rifiuti e ne esprimono, senza tuttavia ricevere o esprimere alcuna scelta.



Sociogramma 1A

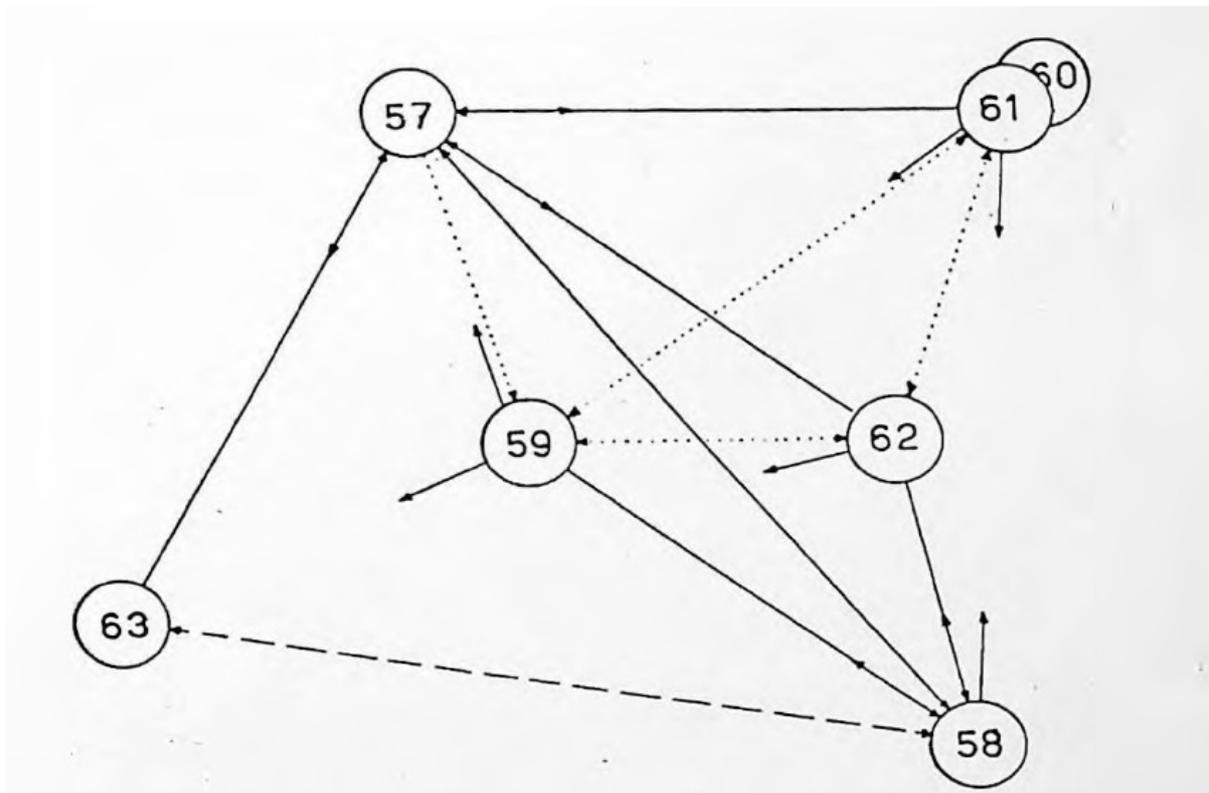
Vicinato A - I criterio: Coppie: 4. - Rifiuti reciproci semplici: 1. - Rifiuti reciproci impliciti: 1. - Rifiuti reciproci misti: 5. - Centri di attrazione: 1. - Centri di repulsione: 1. - Relazioni incompatibili: 1. - Triangoli di scelte reciproche: 1. - Triangoli di rifiuti: 2. - Non scelti: 1.



Sociogramma 2A

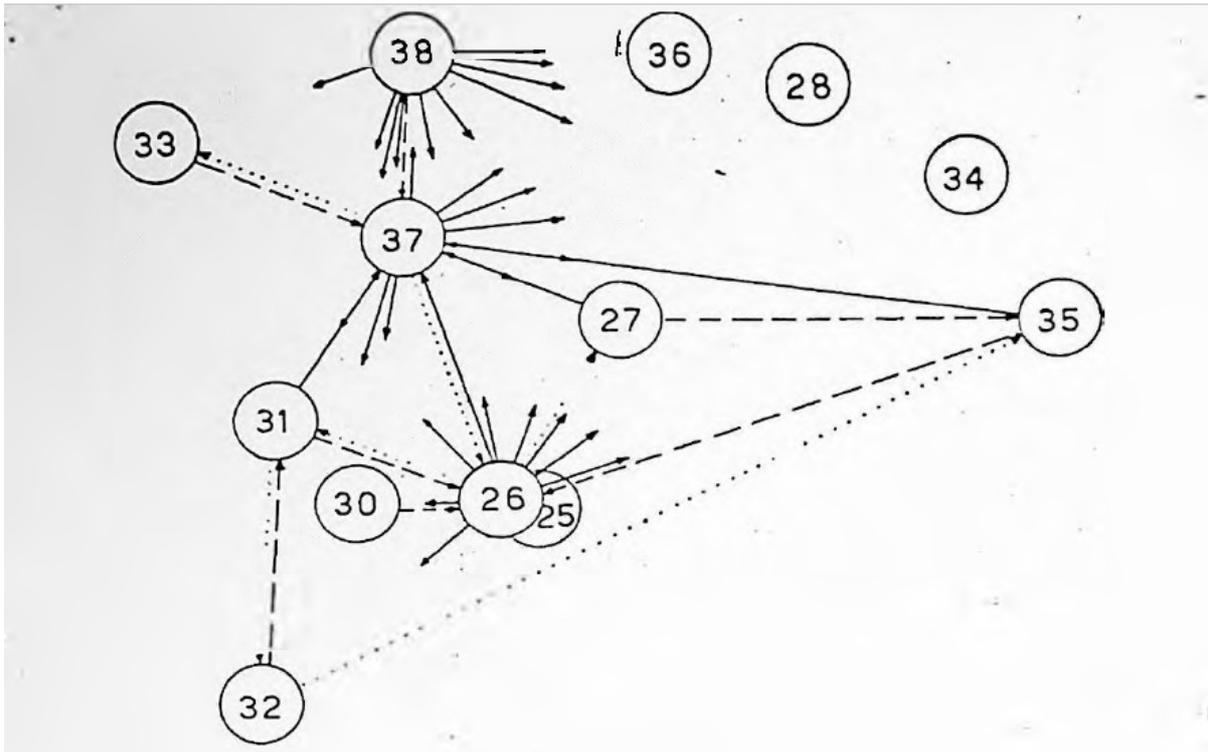
Vicinato A - II criterio: Coppie: 4. - Rifiuti reciproci semplici: 2. - Non scelti: 1. - Centri di attrazione: 2. - Centri di repulsione: 2. - Relazioni incompatibili: 2. - Triangoli di scelte

reciproche: 1.



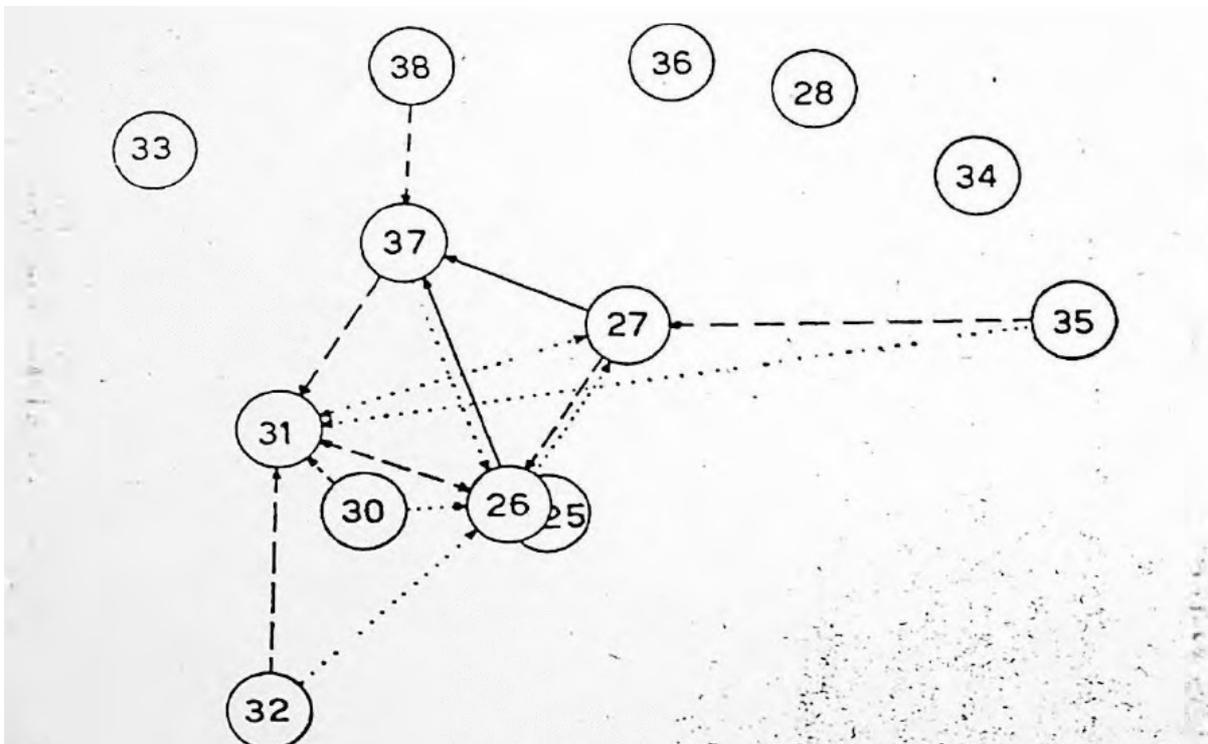
Sociogramma 3A

Vicinato A - III criterio: Coppie: 2. - Rifiuti reciproci semplici: 1. - Non scelti: 2. - Centri di attrazione: 2. - Centri di repulsione: 1.



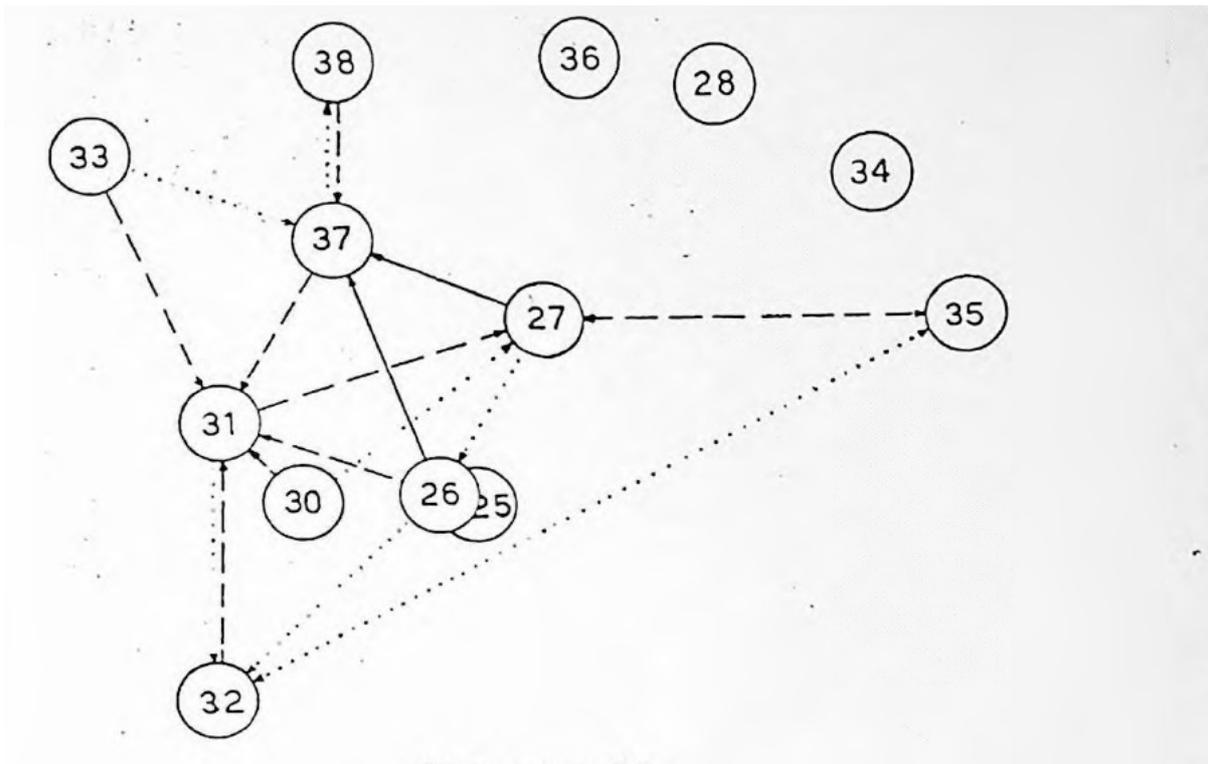
Sociogramma 1B

Vicinato B - I criterio: Coppie: 3. - Rifiuti reciproci impliciti: 1. - Rifiuti reciproci misti: 3. - Isolati semplici: 3. - Non scelti: 2. - Centri di repulsione: 1. - Relazioni incompatibili: 4.



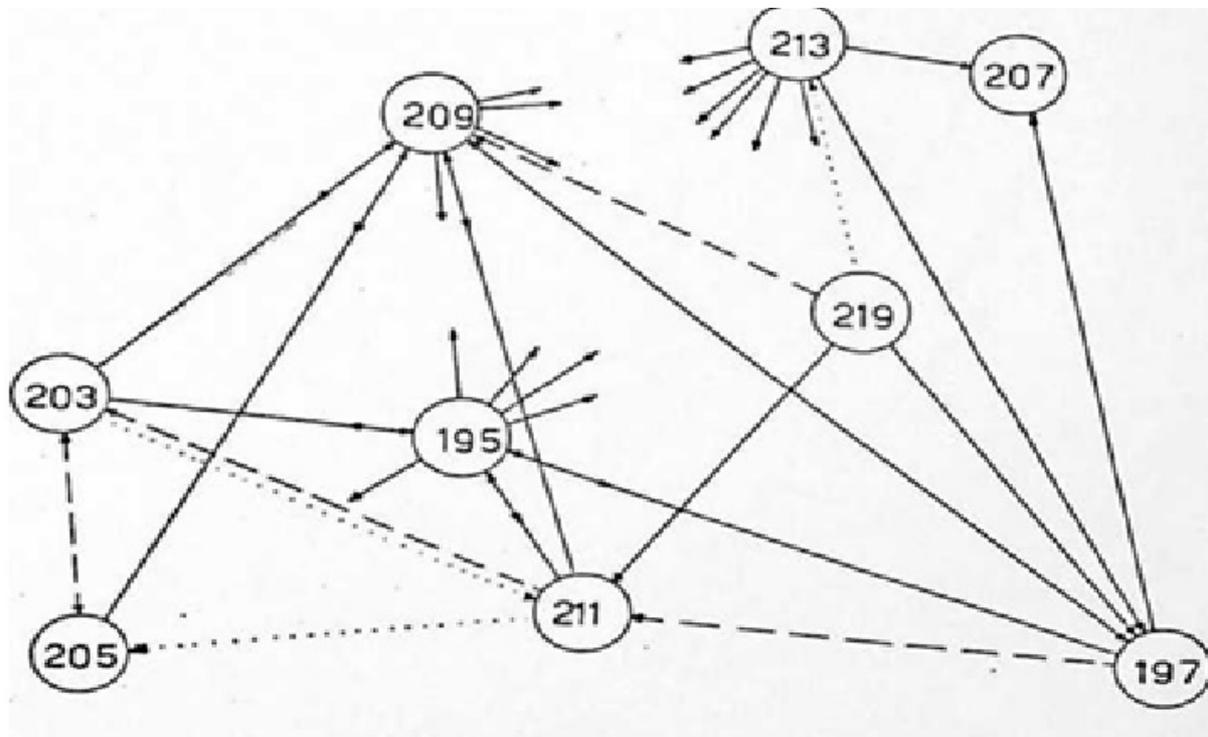
Sociogramma 2B

Vicinato B - II criterio: Coppie: 3. - Isolati semplici: 4. - Non scelti: 4. - Centri di attrazione: 1. - Relazioni incompatibili: 1. - Triangoli di scelte reciproche: 1.



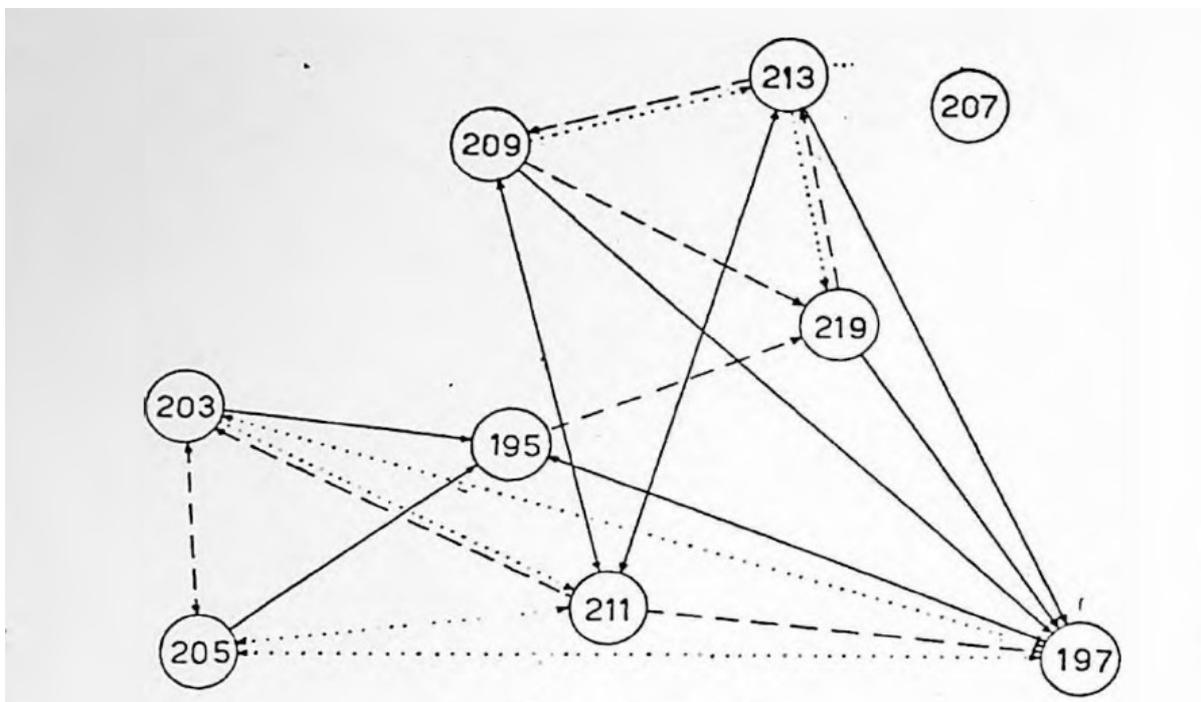
Sociogramma 3B

Vicinato B - III criterio: Coppie: 4. - Isolati semplici: 3. - Non scelti: 2. Centri di attrazione: 1.



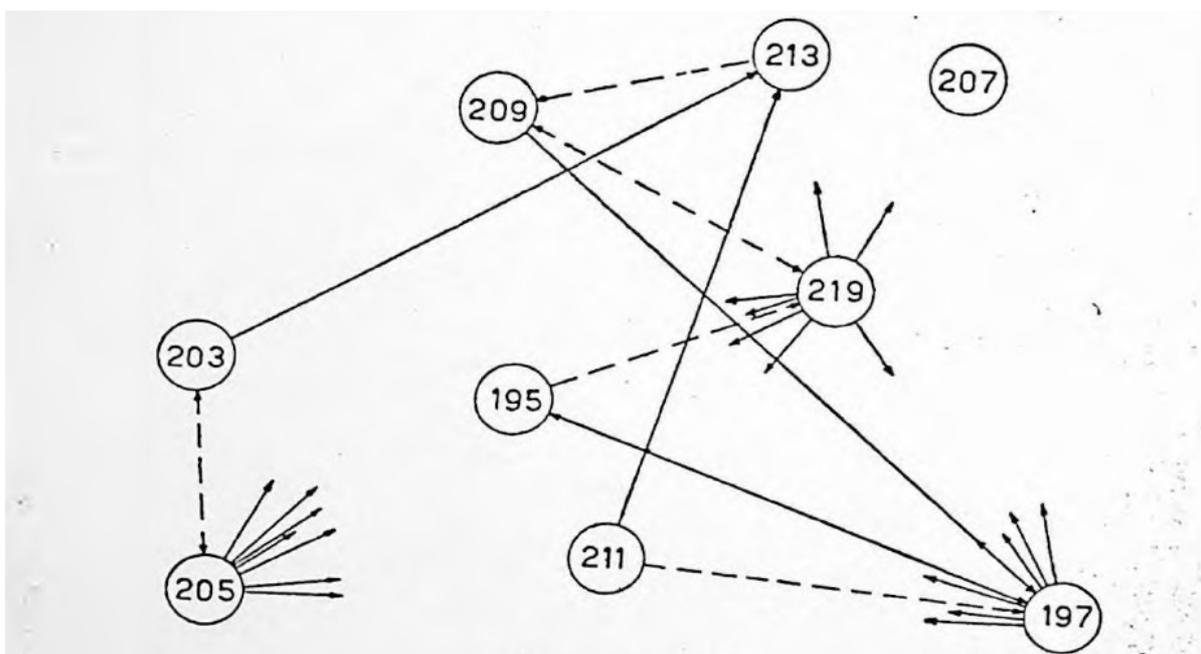
Sociogramma 1C

Vicinato C - I criterio: Coppie: 2. – Rifiuti reciproci semplici: 1. – Rifiuti reciproci impliciti: 3. – Rifiuti reciproci misti: 6. – Isolati passivi: 1. – Isolati attivi: 1. – Non scelgono: 2. – Non sono scelti: 2. – Relazioni incompatibili: 2. – Triangoli di rifiuti reciproci: 4.



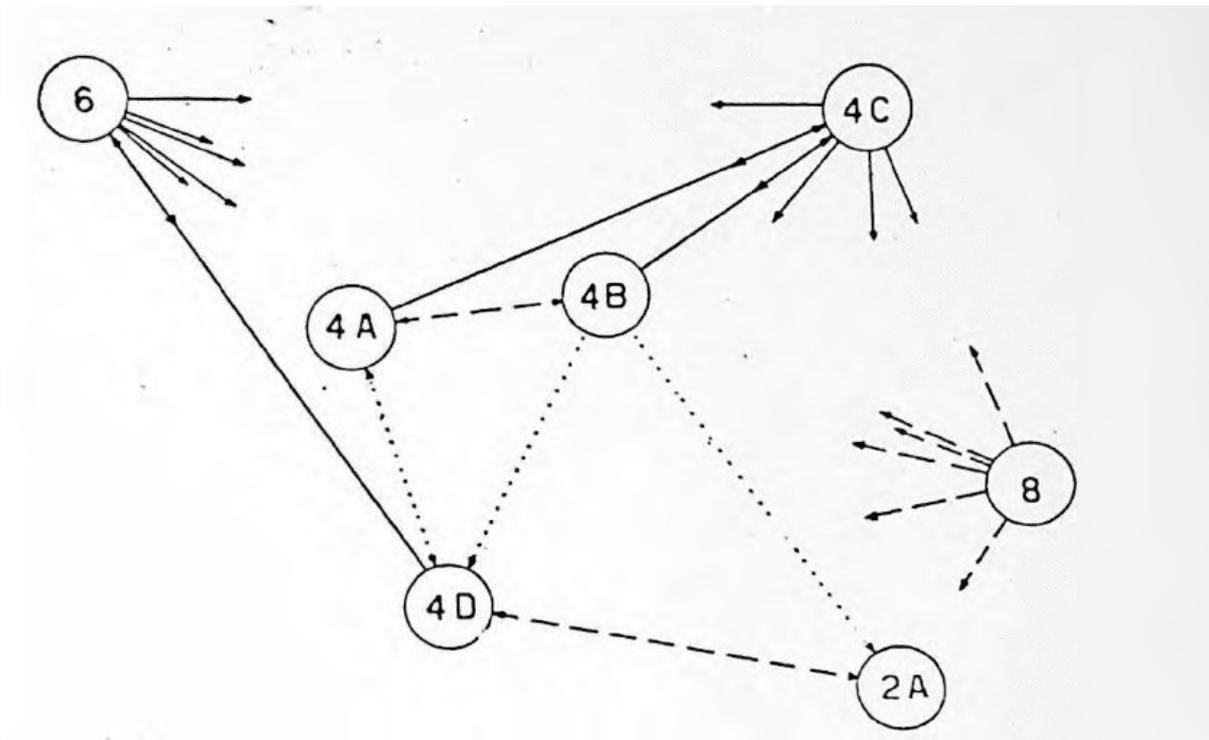
Sociogramma 2C

Vicinato C - II criterio: Coppie: 7. – Rifiuti reciproci semplici: 3. – Isolati semplici: 1. – Non scelti: 1. – Triangoli di scelte reciproche: 2.



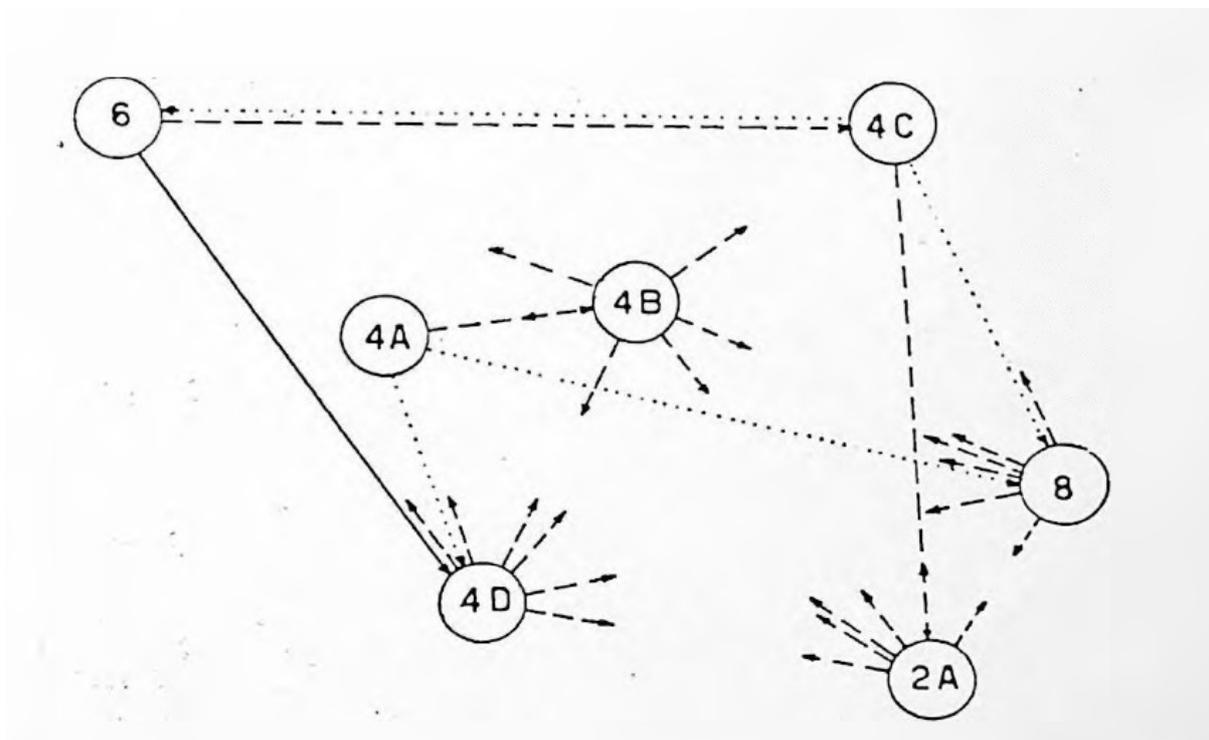
Sociogramma 3C

Vicinato C - III criterio: Coppie: 2.– Rifiuti reciproci: 4. – Isolati semplici: 1. – Non scelgono: 1. – Non sono scelti: 2. – Relazioni incompatibili: 2. – Triangoli di rifiuti reciproci: 1.



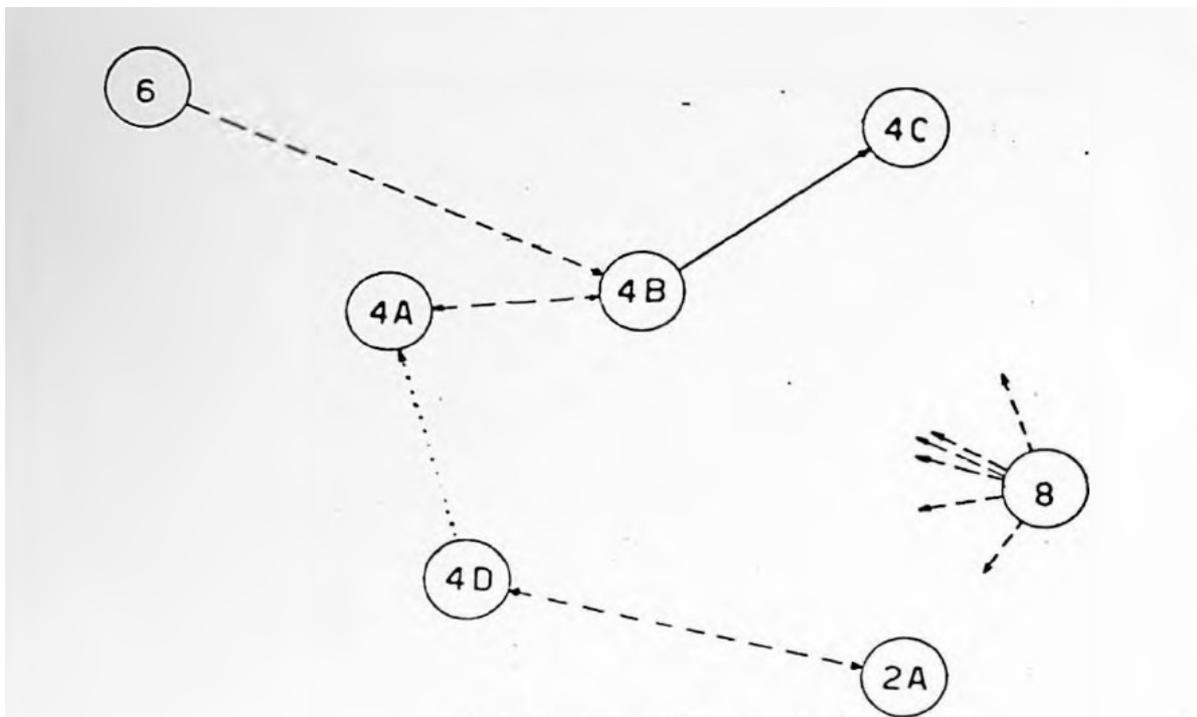
Sociogramma 1D

Vicinato D - I criterio: Coppie: 3. - Rifiuti reciproci impliciti: 1. - Rifiuti reciproci misti: 3. - Isolati attivi: 2. - Non scelti: 1. - Relazioni incompatibili: 2.



Sociogramma 2D

Vicinato D - II criterio: Coppie: 1. – Scelte reciproche implicite: 6. – Scelte reciproche Miste: 5. – Relazioni incompatibili: 1. – Triangoli di scelte reciproche: 6.



Sociogramma 3D

Vicinato D - III criterio: Coppie: 2. – Isolati passivi: 1. – Non scelti: 1.

Come si vede, la struttura varia sensibilmente secondo i diversi criteri, il che può essere normale in qualunque gruppo; non dovrebbe variare di molto, tuttavia, la figura dell'atomo sociale al quale, secondo la Jennings³, i diversi criteri possono accrescere il volume, ma non alterare in modo significativo l'organizzazione sociometrica.

Come abbiamo già accennato inizialmente, il nostro intento nel proporre, gli altri due criteri di scelta era quello di indagare sulle motivazioni della prima, supponendo un po' semplicisticamente che potessero essere comprese tra un fattore di solidarietà ed uno di simpatia, di «star bene insieme» (erano d'altra parte gli unici motivi di valutazione del vicino in genere che avevamo colto con una certa frequenza nelle conversazioni fatte). L'esperienza ci ha dimostrato invece che la prima scelta ha obbedito a motivazioni non facilmente precisabili per ora, ma che comunque non sono le stesse delle altre due scelte, e questo per ogni famiglia. Se osserviamo infatti nelle matrici i totali delle scelte dirette verso ciascuna famiglia (penultima riga), ne troveremo due sole che hanno lo stesso numero per i tre criteri, e precisamente la 58 del Vic. A che reciproca esattamente le scelte del padre, e che quindi non va considerata, e la 59 dello stesso vicinato. A voler sottilizzare si potrebbe anche dimostrare che era logico aspettarsi che la famiglia DL restasse l'unica, con quelle del 61 e 62 a poter essere scelta, specialmente da parte della 57 che è esplicitamente in rotta con tutti gli altri. In ogni modo, il fatto che una sola famiglia sia stata scelta con la stessa frequenza per i tre criteri sembra la dimostrazione più sicura che la

discriminazione è stata fatta con attenzione, e con chiara coscienza delle differenze del «ruolo» che i diversi criteri comportavano.

Esiste quindi una precisa differenza tra il ruolo di «buon vicino», e quello di «buon compagno» e di «solidale» che sembrano in sostanza più «facili» per così dire: più frequentemente attribuiti forse perché più facili da sostenere, il che è molto comprensibile anche per noi, per quanto l'abitare vicini non implichi nel nostro ambiente la necessità di sopportazione reciproca che si crea quando le distanze si riducano a pochi metri e questi costituiscano un'area comune in cui si svolge gran parte della vita domestica per chi non vuole soffocare nella sua grotta.

Quanto al III criterio, è probabile che il dovere di aiutarsi reciprocamente sia ancora tenacemente sentito da queste famiglie, tanto vero che esistono relativamente pochi rifiuti in questo caso. Il fatto però che, anche dove si esprimono delle accettazioni globali per tutti i vicini (Vic. D) si sia spontaneamente precisata una scelta al III criterio, pur senza escludere gli altri, e che le scelte sono frequentemente dirette verso la stessa persona (si veda al Vic. B la famiglia del n. 31 che sembra avere effettivamente il «ruolo» di chi è sempre pronto ad aiutare chiunque) dimostra che al di là degli schemi morali, formalmente accettati da tutti, c'è chi risponde più generosamente alla richiesta di aiuto e chi, se anche non arriva a negarlo, ha fatto comunque capire che preferisce non essere importunato. (Si veda nel Vic. A la posizione del 62, scelto solo per i primi due criteri sia da 59 che da 61).

Se osserviamo il Vic. D, che è quello in cui le tensioni sono meno evidenti, noteremo che le scelte sono fatte con notevole discriminazione. In realtà tutte le donne, tranne una, hanno affermato che non intendevano escludere nessuna in particolare per il III criterio («perché ci vogliamo bene e ci aiutiamo tutti»), quindi la designazione precisa di una famiglia o due dimostra soltanto la linea abituale di condotta e quindi la discriminazione del ruolo. Si osservi (Sociogramma 3D) come il 6, che rifiuta tutti come vicini di casa, scelga poi il 4c per una eventuale gita insieme, ma il 4b in caso di bisogno d'aiuto, e si noti come varia la posizione del 4c (il suo atomo sociale diremmo, se si trattasse di un individuo) nei tre sociogrammi: prima essenzialmente rifiutato, poi scelto — sia pure implicitamente — da parecchi, e circondato infine dall'indifferenza di tutti nella quale risalta tuttavia il rifiuto del 4d che era scomparso per il II criterio.

Come spiegare questo fenomeno che, se ritenessimo generalmente valide le affermazioni della Jennings dovremmo considerare patologico? Cedendo per un momento alla tentazione di interpretare psicologicamente il sociogramma potremmo dire che nel Vic. D predomina una grande benevolenza reciproca, un carattere «festaiolo» che riesce a far scomparire talvolta, sia pure per poco, anche l'annosa ostilità (determinata da una divisione di eredità) tra le famiglie 4b e 4c, tanto più che quest'ultima, ricca di elementi giovani e vivaci, sembra immedesimarsi particolarmente nel ruolo di rendere piacevoli le feste, ed anche le conversazioni serali, quando tutti siedono sul muretto del cortile, o sulle soglie delle case a prendere un po' d'aria. Ma questa spiegazione non è sufficiente a chiarire il dinamismo essenziale del mutarsi così sensibile della posizione sociometrica di queste famiglie: è evidente che in questa cultura le relazioni interpersonali sono più labili, almeno a giudicare dal comportamento

di scelta; potremmo avanzare l'ipotesi che siano sostanzialmente più vicine alla «trasferenza» e al «symbolic tele» che al «tele» vero e proprio: le scelte non vanno verso la personalità globale di un individuo, ma verso il suo «ruolo»; non si chiede aiuto all'amico, ma a chi abitualmente lo dà.

Secondo Chandéssais, una volta calcolato il rapporto tra il numero degli individui oggetto di una scelta o rifiuto ed il numero totale delle scelte fatte (l'indice di discriminazione secondo H. Jennings), si potrebbe calcolare la «maturità sociale» con la formula:

$$M = \frac{n}{n-1} (1-D)$$

in cui n è il numero dei criteri usati e D l'indice di discriminazione⁴. A parte il fatto che in gruppi così piccoli il calcolo, non sarebbe molto valido, non ci sembra opportuno prendere in considerazione un indice che comporta, in fondo arbitrariamente, un giudizio di livello, per quanto la prospettiva possa essere allettante. Non escludiamo però che attraverso lo studio sociometrico della comunità si possa arrivare ad una descrizione del tipo di socialità dei materani e forse anche a precisare il loro grado medio di maturità sociale; ma siamo ancora troppo lontani da questa meta.

Quello che si può affermare con una certa sicurezza, per ora, è che anche in questi gruppi il fluire del «tele» ha una sua «intelligenza» e che l'individuo lo usa, come ha osservato la Jennings, con criteri vari e complessi, quasi «in working out his own therapy and fulfillment»⁵. Che si tratti poi, in sostanza, di «maturità sociale» o di una certa labilità affettivo-sociale determinata dal prevalere della «transference» o del «symbolic tele» sul processo obbiettivo di sensitività interpersonale che non dovrebbe, teoricamente, cambiare molto le linee di comunicazione (psychological network) attraverso le quali si svolge, questo è difficile a dirsi per ora. Si può anche avanzare l'ipotesi che qualora il grado di tensione superi certi limiti, il potere discriminante, l'intelligenza del «tele process» vengano ad essere alterati, il che spiegherebbe l'inaspettato inasprirsi della situazione al III criterio nel Vic. C. Oppure dobbiamo supporre che quando la tensione diventa esplicita (come è facile che sia quando i rifiuti sono reciprocati) e quindi si può parlare di vera e propria ostilità, si arrivi all'atteggiamento — nuovo in questa cultura, ma che in fondo l'avvicina molto alla nostra — di rifiutare qualunque aiuto, o anche soltanto di non chiederlo, per orgoglio o nella certezza di ricevere un rifiuto.

Sarà interessante, attraverso uno studio sistematico delle motivazioni delle scelte, definire il significato preciso che i diversi criteri possono avere nella cultura locale e in particolare per ciascun individuo, ed analizzare quindi il pattern culturale di determinati ruoli ed il loro complesso valore psicologico e sociale. Ci sembra questa una delle più preziose possibilità di «approach» offerta dalla ricerca sociometrica per le indagini di psicologia sociale, in quanto, come ha ben osservato Moreno, «the tangible aspects of what is known as 'ego' are the roles in which it operates»⁶, quindi si può più facilmente cominciare ad osservare e descrivere una comunità attraverso l'aspetto tangibile che l'io

individuale assume in essa e che è strettamente condizionato dalla cultura locale. Tale vantaggio metodologico ci sembra sia stato ancora poco considerato e sfruttato.

Uno dei postulati fondamentali della sociometria è che un gruppo sociale è efficiente nella misura in cui gli individui si accettano l'un l'altro secondo criteri vari significativi per il gruppo stesso. Naturalmente si considera valido in questo caso — ma senza che ci sia alcuna dimostrazione — il presupposto che una certa frequenza di scelte reciproche sia «buona», dal punto di vista della efficienza del gruppo ed anche della sua coesione. Comunque, lasciando da parte ogni giudizio di valore, cercheremo di valutare per quanto è possibile la coesione dei nostri gruppi dalla frequenza delle reciprocazioni di scelte. Sarebbe molto più significativo il rapporto tra la frequenza «probabile» di «tele» secondo il caso, e la frequenza effettiva, che ci permetterebbe anche di misurare i nostri gruppi secondo l'ipotetica «scala sociometrica» proposta da Moreno e Jennings, ma finché non abbiamo un campione adeguato non potremo utilizzare questo spunto che ci sembra molto utile.

Nella Tabella 3 abbiamo riportato semplicemente le percentuali di scelte e rifiuti reciprocati in rapporto alle reciprocazioni possibili $((N^2 - N) / 2)$ senza dar loro altro valore che quello di indici confrontabili della frequenza di reciprocazioni positive e negative, per ciascun criterio ed in media. Naturalmente le reciprocazioni negative hanno un valore tutto particolare che cercheremo di esaminare successivamente.

TABELLA 3

Vic.	Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
A	26.66	26.66	13.33	22.22
B	4.54	4.54	6.06	5.05
C	5.55	19.44	5.55	10.18
D	14.28	57.14	9.52	26.98

Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
46.66	13.33	6.66	22.22
6.06			2.02
27.77	8.33	13.88	16.66
19.04			6.34

Le molte scelte reciproche del Vic. A, oltre ad avere un valore minore perché vengono dopo il rifiuto globale, scendono comunque al 20% di quelle possibili nel I criterio, ed al 15% in media, se si escluda la scelta reciproca tra padre e figlia (63 e 58) che è l'unica di primo grado e costante nel variare dei criteri, ma non si può considerare una vera e propria scelta.

La percentuale più bassa di reciprocazioni positive si ha nel Vic. B per il I e II criterio e nel C per il II, mentre la frequenza massima si ha nel D per il III criterio. Il Vic. B è quello che mantiene il livello più costante e più basso di reciprocazioni.

Se rapportiamo la frequenza di scelte e rifiuti reciproci rispettivamente al numero totale di scelte e di rifiuti espressi (Tabella 4), avremo un indice più sicuro della reciprocazione positiva nei vicini, e quindi indirettamente della frequenza di «infra-tele» e di «transference tele».

TABELLA 4

Vic.	Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
A	44.44	36.36	25.00	35.71
B	21.42	20.00	23.52	21.73
C	25.00	41.17	28.57	34.37
D	21.42	38.70	16.66	29.82

Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
38.88	22.22	20.00	31.25
12.90			11.42
29.41	27.27	19.00	25.35
26.66			23.52

Mentre dalla percentuale di rifiuti semplici in rapporto alle scelte sembrava che il Vic. D fosse il più «disteso», se si guarda alla frequenza delle reciprocazioni negative si vedrà che è il Vic. B quello in cui sono meno frequenti, e quindi i rifiuti meno espliciti e coscienti che negli altri. Se vogliamo spingere oltre l'analisi e vedere quale sia il rapporto tra l'«Espansività Sociale» di ciascun vicinato, cioè la frequenza complessiva di scelte e rifiuti, e il numero di reciprocazioni positive da una parte e negative dall'altra, avremo la Tabella 5 dalla quale risulterà ancora più chiaro che la massima frequenza di reciprocazioni positive è nel Vic. D, mentre nel B tale indice diventa veramente minimo.

TABELLA 5

Vic.	Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
A	14.81	20.00	15.38	16.66
B	6.66	17.64	21.05	1.23
C	4.76	25.00	6.06	10.67
D	10.34	37.50	15.38	22.97

Cr.1	Cr.2	Cr.3	Media
25.92	10.00	7.69	22.22
8.88			4.93
23.80	10.71	15.15	17.47
13.79			5.40

Potremmo dire che nel Vic. B è tutto più amorfo, più coperto: le tensioni meno evidenti, i «tele» meno frequenti, in complesso, che negli stessi vicinati A e C in cui, a giudicare dalla frequenza di rifiuti semplici e reciprocati, le tensioni devono essere notevoli. Sorge spontanea l'ipotesi che il vicinato B possa rappresentare — date anche le sue caratteristiche economico-sociali — quasi il punto di passaggio tra un tipo sociometrico particolare alla cultura contadina, e che sconvolge un po' gli stessi schemi di Moreno, ed un tipo più vicino alla nostra cultura: con maggiore controllo e riservatezza, minori tensioni (per lo meno in superficie) ed una coesione più ragionata e motivata, e quasi costante pur nelle piccole variazioni di struttura determinate dai diversi criteri.

Questi vicinati per altro non sembrano avere una struttura determinata dal caso (vicina alla «chance probability») come, secondo le ricerche di Moreno e Jennings, si verifica nei gruppi di bambini e di primitivi (a parte il fatto che non possiamo certo considerare «primitiva» la cultura contadina lucana, solo perché per certi aspetti è rimasta legata a forme che la nostra cultura ha da un pezzo superate). È evidente che il fattore «tele» non è qui completamente «soggettivo» pur operando spesso nell'ambito dell'«infra-tele» («tele» non reciprocato) e della «transference» (proiezione simbolica di ruoli); tuttavia la coesione sembra veramente minima.

L'esame delle tensioni nella nostra indagine è stato spinto un po' oltre i limiti soliti, e con il continuo paragone di scelte e rifiuti, e con l'introduzione della valutazione dei rifiuti «impliciti»; d'altra parte, oltre a non poterle trascurare data la loro urgenza che ci ha subito colpiti, siamo convinti che in una cultura così evidentemente conformista come quella contadina, il poter facilmente cogliere gli aspetti negativi che vengono solitamente nascosti con una dignità tenace, più di quanto si nasconda la miseria materiale, fosse un vantaggio notevole. Lo stesso Moreno propone di analizzare meglio l'indifferenza (*dynamics of neutrality*)⁷ ed afferma che certe culture possono esercitare un effetto depressivo sulla espansività dei loro membri (*hypomanic cultures*) e certe leggi morali come quella di «amare il prossimo» possono determinare indirettamente l'indifferenza nell'intento di evitare qualunque trasgressione. Ora in una cultura come quella materana, cattolica, nella quale dovrebbe essere stata veramente efficiente la legge cristiana dell'amore del prossimo e della «carità», l'arrivare addirittura al rifiuto acquista un valore molto più netto che altrove: per questo abbiamo accuratamente registrato tutte le forme negative. Noteremo incidentalmente che una delle facili accuse che i gruppi di quaccheri e di protestanti esistenti in Matera rivolgono ai cattolici è proprio la mancanza di solidarietà e di spirito fraterno, e pare che effettivamente in questi gruppi esista uno spirito diverso. Bisognerebbe però mettere insieme, in uno stesso vicinato, gli appartenenti ad uno stesso gruppo religioso, e solo allora si potrebbe vedere se il secondo «informal group» si sovrappone senza alterazioni e senza presentare fratture o comunque tensioni, al gruppo religioso che attualmente, per il suo stesso isolamento ed il carattere disperso necessariamente, dal punto di vista ecologico, acquista o comunque riesce a conservare una superiore consistenza interna.

Dall'esame delle tensioni dunque ci è parso di poter avere un indice più sicuro benché indiretto della coesione dei gruppi: è logico infatti pensare che dove esistano forti tensioni non potrà esservi molta coesione. Tuttavia, se si osservano le tabelle 4 e 5 si vedrà che, tranne per il II e III criterio nei Vic. B e D, i rifiuti reciprocati sono frequenti quanto le reciprocazioni positive: alla massima concentrazione degli uni corrisponde in genere la massima concentrazione delle altre. Lo stesso Moreno ha osservato che «in certi casi» ad una «alta concentrazione di scelte all'interno di un gruppo, si accompagna un'altra frequenza di rifiuti»⁸ ma non cerca di spiegarci il fenomeno. Nelle pagine precedenti abbiamo tentato di spiegare l'aspetto inverso, cioè la bassa frequenza contemporanea e di scelte e di rifiuti per il Vic. B. Potremmo domandarci ora se l'aumentare delle tensioni accresca il bisogno di rafforzare la coesione nei sottogruppi, o se si tratti semplicemente di una pari intensità e sincerità di espressione dei sentimenti sia positivi che negativi. Siamo convinti comunque che l'analisi sociometrica ulteriore potrà per lo meno dirci se si tratti di una fortuita strutturazione sporadica o di una struttura sociometrica frequente e quindi particolare a questa cultura, nel qual caso andrà analizzata ed interpretata con molta attenzione.

A giudicare dal lavoro di Smucker sulle tensioni⁹, nel quale tra l'altro si afferma che non esistono, in tutti i sociogrammi osservati dall'autore, dei triangoli di rifiuti reciproci, si dovrebbe dedurre che la situazione dei vicinati A e C dove esistono complessivamente ben nove formazioni a triangolo di rifiuti

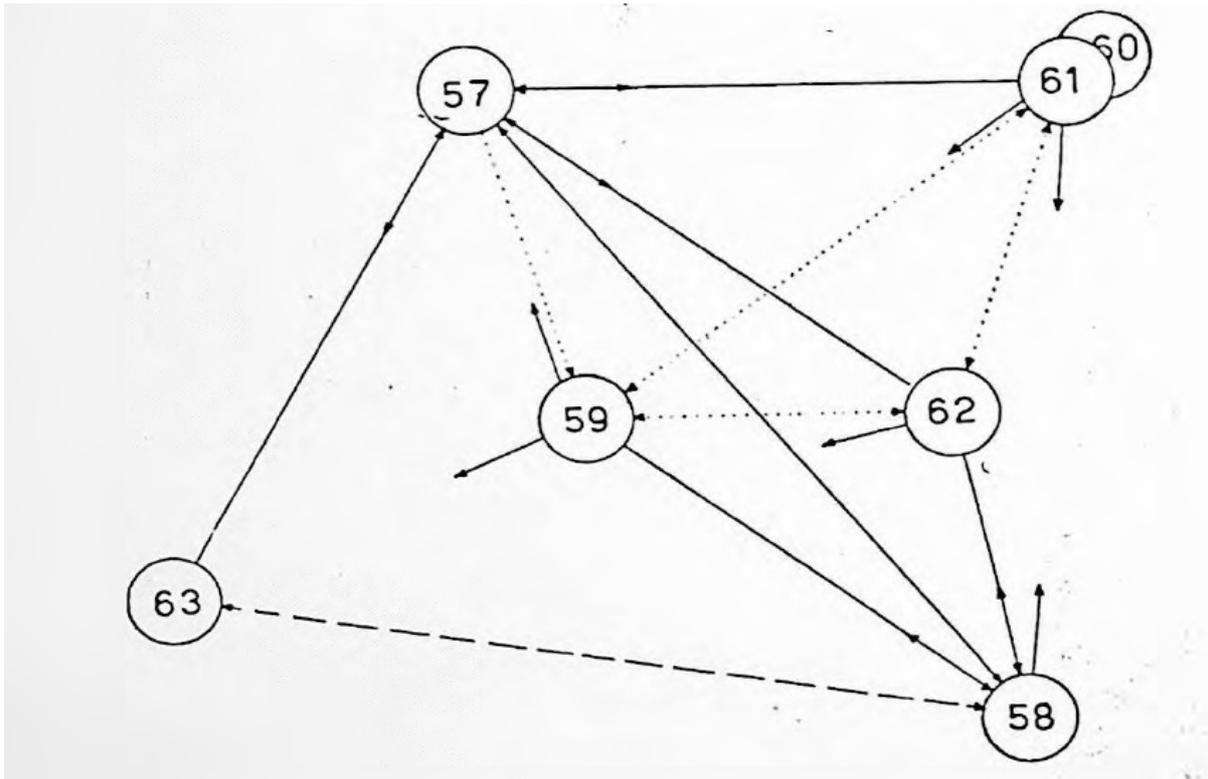
reciproci, è veramente paradossale, pur tenendo conto che il peso maggiore nel nostro caso è dato dai rifiuti «impliciti» che altrove non sono considerati.

Possiamo dire comunque che la frequenza dei rifiuti, espliciti o no, reciprocati o semplici, è molto alta in questi vicinati, ed è quasi certamente sintomo di una profonda crisi dei loro abitanti: se si tratti di casi limite, o di casi significativi medi, potremo saperlo solo dallo studio successivo.

La lettura delle matrici e dei sociogrammi ci ha fornito una notevole quantità di dati che per quanto non elaborati statisticamente, e quindi interpretati con molta cautela, possono offrirci un sufficiente «quadro sociometrico» di questi gruppi. Un tentativo di approfondire l'indagine con prove successive ci ha offerto tuttavia un altro prezioso spunto per ampliare tali quadri e tentare di completarli con una interpretazione psicologica basata sui risultati di interviste frequenti e della osservazione attenta della vita dei vicinati.

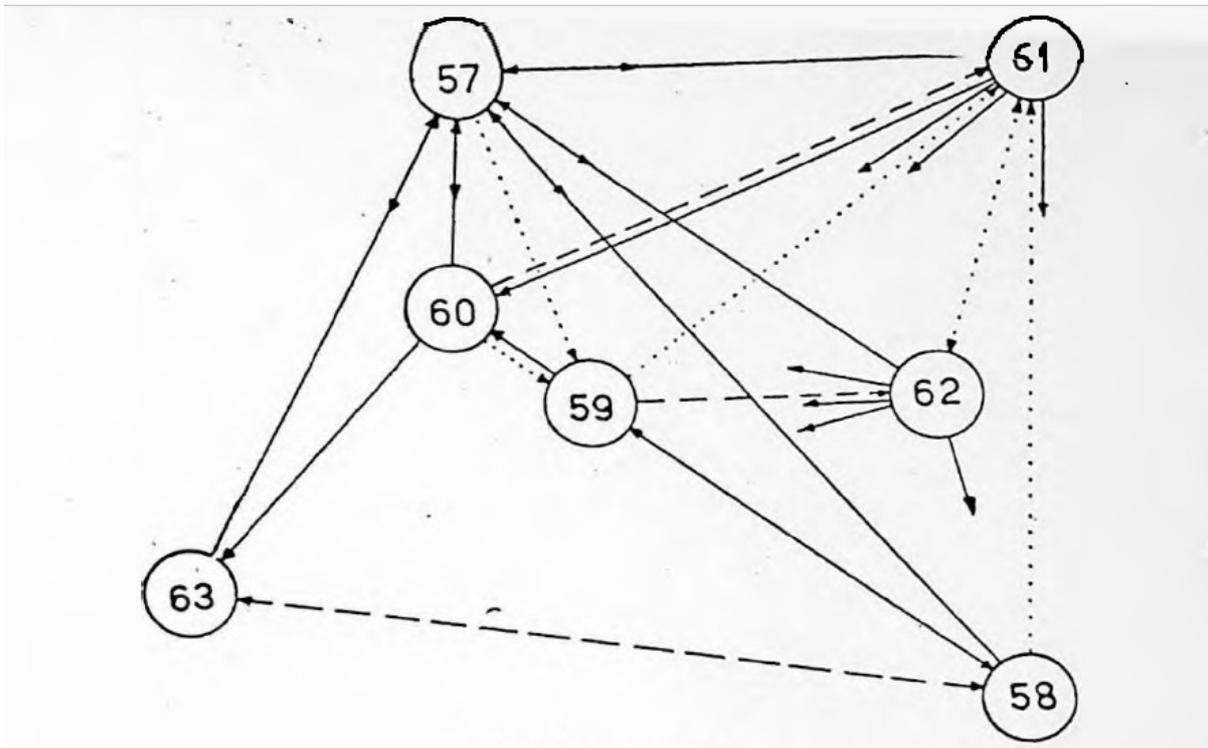
Naturalmente se la prima prova sociometrica era stata piuttosto laboriosa, la seconda e la terza (effettuate a circa, sei mesi di distanza l'una dall'altra) sono state rese più difficili dal fatto che, essendo divenuto meno attuale l'interesse per «La Martella» dopo l'immissione delle prime cinquanta famiglie nel borgo, e sapendo tutti ormai press'a poco chi avrebbe potuto andare ancora nelle case che si continuava a costruire, la resistenza espressa dalla frase «ma tanto noi non andremo a La Martella» era generale, tanto vero che abbiamo dovuto limitare il «re-testing» ad un solo vicinato, e precisamente al Vic. A. In questo infatti, data la familiarità ormai acquistata con tutte le famiglie, si è potuta condurre la prova abbastanza bene, avvicinandosi sempre più al criterio ideale sociometrico di «partecipazione», fino ad entrare a far parte in un certo senso della rete di rapporti esistenti nel gruppo, per trovarsi poi in definitiva in mezzo alle sue tensioni.

I sociogrammi 1A, ed 1A2, riportati per comodità insieme al primo nel tempo, cioè 1A, ci mostrano il modificarsi successivo della struttura sociometrica relativamente al I criterio soltanto.



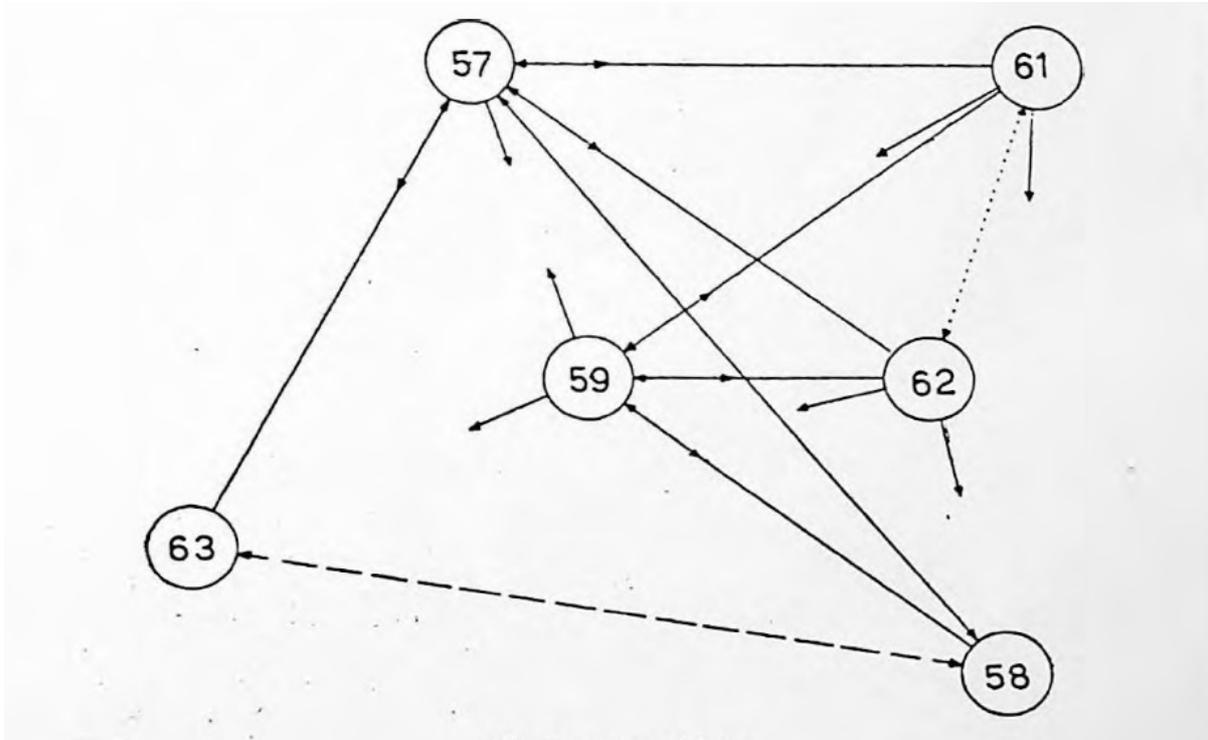
Sociogramma 1A

Vicinato A - I Tempo: Coppie: 4 – Rifiuti reciproci semplici: 1. – Rifiuti reciproci impliciti: 1. – Rifiuti reciproci misti: 5. – Centri di attrazione: 1. – Centri di repulsione: 1. – Relazioni incompatibili: 1. – Triangoli di scelte reciproche: 1. – Triangoli di rifiuti reciproci: 2. – Non scelti: 1.



Sociogramma 1A₁

Vicinato A - dopo sei mesi: Coppie: 2. – Rifiuti reciproci semplici: 1. – Rifiuti reciproci misti: 5. – Non scelti: 2. – Centri di repulsione: 1. – Relazioni incompatibili: 5.



Sociogramma 1A₂

Vicinato A - dopo 12 mesi: Coppie: 2. – Rifiuti reciproci semplici: 1. – Rifiuti reciproci impliciti: 1. – Rifiuti reciproci misti: 6. – Isolati attivi: 2. – Centri di repulsione: 1. – Triangoli di rifiuti reciproci: 2.

È visibile subito un altro fenomeno interessante, anch'esso in netto contrasto con quanto, secondo le ricerche di H. Jennings, dovrebbe essere normale nella nostra cultura, e cioè il persistere della struttura dell'atomo sociale in due tempi diversi¹⁰. La stessa Jennings riconosce che questo fenomeno non può essere spiegato solo sociometricamente, in quanto entra in giuoco tutta la personalità dell'individuo a determinarlo. Nel nostro caso il modificarsi dei sociogrammi può darci soltanto la storia... meccanica, per così dire, del gruppo; ma se sostituiamo ai numeri civici ed alle iniziali dei cognomi una certa conoscenza, sia pure esteriore, delle famiglie stesse, del loro livello economico e sociale, e qualche cenno sul loro comportamento abituale e sulla loro storia, vedremo delinearsi molto meglio il quadro psicologico della situazione. Tale esemplificazione delle possibilità di approfondimento dell'analisi sociometrica attraverso una indagine psicologica che vorremmo dire quasi «comportamentistica», dovrà essere necessariamente ridotta ai suoi elementi essenziali per non uscire dai limiti di questo lavoro che non vuol essere lo studio psicosociale del vicinato A in particolare, ma una premessa metodologica allo studio sociometrico del vicinato materano in genere come primo «approach» allo studio psico-sociale della comunità. Il Vic. A è descritto sommariamente in

precedenza, inoltre dalla Fig. 1 si potrà vedere l'affollamento delle case (e dei letti) durante la notte. Al n. 63 abita, solo, il padre della donna che è al 58, ospitando per la notte il nipote; sta tutto il giorno nella sua grotta, parla pochissimo, qualche volta canta lavorando (fa il cestaio), e spesso esprime ad alta voce dei giudizi mordaci o commenta ironicamente le frasi che gli arrivano all'orecchio, ma nessuno gli rivolge la parola né lo provoca mai, anzi pare quasi che lo temano. Quando sua figlia (58 T) litiga con la 57 L., il che avviene spesso, non interviene: sono le vicine che eventualmente le separano. La 57 L. è vedova e vive con il figlio trentenne; all'epoca del secondo esame sociometrico questi si era sposato e quindi lei era sola, ma — si affrettarono a precisare le vicine — «ogni notte viene l'amico a consolarla». È stata madrina di battesimo di una ragazza della famiglia che abita al 59, e questo le ha creato un vincolo di parentela («di San Giovanni») con tale famiglia. Può darsi che sia stata la fama di immoralità creata dalla sua relazione irregolare ad attirare su di lei il costante, ostinato rifiuto di tutti; certo però che il suo comportamento è tutt'altro che pacifico, e la sua aggressività si è dimostrata subito anche verso la nuova «intrusa» che aveva avuto il torto di affacciarsi non invitata sulla soglia della sua grotta e chiederle tra l'altro anche il suo nome — il che l'ha resa furiosa perché — ha detto — «il nome non si dice a nessuno».

Diremo per inciso che il peggiore handicap nelle indagini sociali in questi ambienti è proprio quel doversi introdurre arbitrariamente in un mondo tutt'altro che preparato a capire ed a collaborare alla ricerca, tanto più che numerosi «attivismi» di vario genere, più o meno beneficanti e più o meno disinteressati hanno confuso enormemente le idee e creato un caos di atteggiamenti contraddittori. Per non parlare poi delle frequenti visite «ufficiali» di importanti personaggi politici delle varie tendenze, o delle visite turistiche di «americani» (tutti quelli che hanno una macchina fotografica a tracolla sono americani) più o meno curiosi, più o meno compassionevoli e provvisti di caramelle da distribuire, e che hanno portato alcuni a dimenticare la primitiva fierezza e ad ostentare la loro miseria al visitatore, in un atteggiamento tra il rabbioso e lo strisciante, nella speranza di ottenere qualcosa.

Tornando al Vic. A (che tra l'altro serba il ricordo di visite di «leaders» ufficiali dei due opposti partiti principali in qualche fotografia e forse più ancora in risonanze psicologiche la cui portata è difficile stabilire ora), all'epoca del primo sociogramma la vecchia madre della donna che abita al 61 abitava al n. 60, ma non rappresentava altro per le vicine che un mezzo per controllare severamente se la figlia adempisse ai suoi doveri verso di lei; quando è morta si è commentato a lungo il sistema di veglia ed i turni degli ultimi giorni, nonché il funerale che ha soddisfatto l'opinione pubblica, eccezion fatta per la 57 che ha osservato che «potevano fare meno storie e curarla meglio prima».

La famiglia che abita al 58 dice di essere molto povera ora, perché il capofamiglia, invalido del lavoro, ha perso recentemente un posto che gli dava un piccolo stipendio, e l'unico figlio, sedicenne, non ha ancora un lavoro fisso. I vicini dicono che non è vero, che hanno la proprietà e il mulo e la capra, e che «si lamentano sempre» — e lo dicono con un certo fastidio.

La famiglia del n. 62 «sta meglio di tutti»: è sicura di uno stipendio ogni mese perché il capofamiglia è spazzino comunale; inoltre ha una piccola proprietà, ed ha una casa ampia, metà grotta e metà fabbrica, senza umidità. Si

capisce quindi perché le vicine considerano «una signora» la donna del 62 che oltre tutto non interviene quasi mai nelle loro discussioni, anche se è aggiornatissima su tutti i pettegolezzi quotidiani. I figli più grandi studiano e si sa che continueranno gli studi, il che dà loro già una certa aria di superiorità nel gruppo dei coetanei formato da elementi di diversi vicinati contigui; in particolare sembra che i rapporti siano più tesi proprio con i coetanei dello stesso vicinato, quasi che un'incompatibilità latente tra le madri, si riveli più clamorosamente attraverso i figli. Comunque non abbiamo sufficienti elementi per approfondire questo punto, ma ci riserviamo di osservare attentamente i sottogruppi di fanciulli e quelli di adolescenti nel prossimo lavoro.

Nella famiglia che abita al 61 tutti i figli lavorano, o nell'industria o aiutando il padre nei lavori agricoli; le due maggiori lavorano particolarmente in casa, e fanno anche (con un piccolo compenso) degli abitini per i figli della 62. Sono quasi coetanee della figlia maggiore della D. che abita al 59; questa anche lavora in casa, è una discreta sarta ed ha persino delle apprendiste (in genere parenti). Nella casa, n. 59 non entrerebbe un telaio, quindi per qualche lavoro si adopera il telaio della famiglia del 61, almeno quando i rapporti sono buoni.

Per completare il quadro con elementi che sono poi molto comuni le porte delle grotte restano necessariamente sempre aperte durante il giorno essendo A l'unico mezzo per avere aria e luce; non c'è bisogno di entrare per conversare o chiedere qualcosa. Ognuno sa tutto di tutti gli altri, anche quello che essi credono di essere riusciti a nascondere; chi esce per poco tempo lascia la porta aperta — e dice sempre dove va: magari non dice la verità, (se va dal medico per esempio, quando si tratti di accompagnarvi una ragazza da marito che non si deve sospettare che possa essere malata) — ma dice qualcosa di plausibile, altrimenti suscita la curiosità e corre il rischio di essere pedinata. I bambini sono gli occhi e le orecchie terribili del vicinato, ed imparano insensibilmente, attraverso l'interesse morboso dei grandi, l'arte sottile dell'indagare con metodo i fatti altrui, e finiscono presto col provare una vera soddisfazione se possono riferire qualcosa di sensazionale. È incredibile la risonanza che possono avere per loro fatti apparentemente banalissimi della vita degli altri). E comunque riferiscono tutto: è una forma di apprendimento che li porta ben presto — diremo per prove ed errori — a conoscere ogni sfumatura del complesso sistema di schemi culturali e morali della comunità, nel loro aspetto più artificioso.

Dopo quanto si è detto, la situazione del primo sociogramma appare più chiara: la 57 al centro dell'ostilità generale punta in un certo senso sulla 59 come appoggio nel sottogruppo più importante — ma non riesce ad ottenere nemmeno l'indifferenza: la 59 non la vuole come vicina, e del resto non avrebbe scelto nemmeno le altre due che sono state scelte solo dopo il rifiuto espresso globalmente, e reciprocano la scelta, possiamo dire, con la stessa... intensità.

Nel secondo sociogramma invece, a parte il «tele» 63-58 che resta invariato anche nel suo parallelo atteggiamento verso la 57, c'è uno sbilanciarsi del rapporto prima abbastanza equilibrato di gravitazione tra 59-61 e 62. Il «tele» 61-62 resta lo stesso, ma quello di entrambe con la 59 diventa incompatibile. Il rapporto 57-59 non è più incompatibile, ma non è reciprocato: è evidente che la 57 vede sempre la 59 in un ruolo di buona vicina, amica, anzi familiare quasi, che la 59 non intende assolutamente assumere (chiaro esempio di «transference»), per quanto stavolta sembri dirigere tutta la sua carica negativa

verso la 58 e verso un nuovo elemento che da poco ha occupato la grotta n. 60 rimasta vuota dopo la morte della vecchia madre della 61. Si tratta di una «forestiera» giovanissima, con tre figli di cui uno ancora lattante, moglie di un bracciante che ha trovato da poco tempo un lavoro a Matera. Su di lei gravitano fin dal primo momento le ostilità delle famiglie 59, 61 e 62, mentre gli altri sembrano non curarla, nemmeno la 57 che invece è nettamente rifiutata, ed il 63 che evidentemente è riuscito subito antipatico alla nuova venuta. Naturalmente i rapporti esteriori sono ancora buoni: la moglie dello spazzino ispira ancora soggezione alla poverissima montanara, ma le famiglie 59 e 61 le sembrano più vicine perché contadine anche loro, vivaci, piene di ragazze con cui chiacchierare e ridere; per questo è quasi sempre con loro, specie nella grotta n. 61, ed ha subito assimilato l'ostilità comune per la 57, o è stata seriamente scandalizzata da quello che le avranno subito raccontato di lei. Ma nella sua ingenua simpatia che è anche ammirazione per il grado di evoluzione molto superiore al suo di queste famiglie, non s'accorge che loro la disprezzano con tutta l'anima perché «è sporca, non sa far niente» (è «della montagna»), sta sempre tra i piedi senza accorgersi che dà fastidio, con i suoi bambini sporchissimi, e con il lattante sempre al seno — «e non si copre neanche quando quello si stacca».

Non è stato possibile in nessun modo ottenere da parte delle famiglie 61 e 62 la motivazione del rifiuto per la 59: «è meglio andare con gente nuova» era l'unica spiegazione che si poteva ottenere, né l'osservazione del comportamento poteva chiarire la cosa, in quanto tutto era rimasto come prima, anche, evidentemente, agli occhi della 59 che aveva invece espresso — e con meno reticenze della prima volta — la sua scelta: per la 62 prima e poi per la 61. Questa piccola inversione, che dai sociogrammi non appare perché abbiamo usato lo stesso segno per le seconde e terze scelte, insieme ad una maggiore freddezza notata nella famiglia 61 e ad un certo riserbo nei rapporti, ci fece supporre che il cambiamento essenziale fosse proprio nel rapporto 59-61, e che la 62 si fosse schierata dalla parte di quest'ultima. La novità più importante di quel periodo era il fidanzamento della ragazza più grande del 59 che ne era orgogliosissima. Concludemmo che, nonostante l'apparente cordialità con cui la famiglia 61 divideva la gioia della 59, ci fosse una certa amarezza — logica se si pensi all'importanza che il matrimonio ha per queste ragazze — e quindi anche una sorda invidia, tanto più che la maggiore delle ragazze del 61 (che deve necessariamente sposarsi per prima perché possano sposarsi le sorelle), ha ben tre anni più della ragazza che si è fidanzata.

Il terzo tempo dell'analisi ci ha portato le conclusioni più interessanti. Innanzitutto, la povera montanara era partita da qualche giorno, dopo aver rotto la testa ad un bambino nel tentativo di colpire con un sasso uno dei ragazzi della famiglia 61 che le gridava insulti grossolani. Era tornata al suo paese; forse era stato l'ultimo pretesto nel vicinato per una sia pur apparente alleanza. Il sociogramma è molto eloquente: a parte la relazione 63-58, persiste ancora solo il «tele» 61-62. Il rifiuto di entrambe per la 59 è diventato specifico e — possiamo dire — tanto «esplicito» che non ha più permesso di continuare regolarmente l'indagine interrogando la 59, perché ormai veramente l'osservatrice era diventata suo malgrado parte del gruppo e non ha potuto superare in nessun modo la barriera di diffidenza e ostilità in cui la famiglia 59

si è chiusa, esprimendo solo, irosamente, un rifiuto di lutti, osservatrice compresa.

Nuovo avvenimento importante era stato il fidanzamento della maggiore ragazza del 61 — e questo aprì improvvisamente le valvole del loro riserbo così ostinato durante l'analisi precedente, essendo ormai superata — e per giunta con un punto di vantaggio — la posizione di inferiorità in cui si trovavano allora. Infatti questo fidanzamento coronava felicemente un lungo periodo di ben sette anni durante i quali la ragazza aveva «fatto l'amore» con alterna fortuna con un giovane che sembrava piuttosto «difficile», ma che infine si era deciso seriamente. L'altra ragazza invece, dopo aver fatto anche lei l'amore per sette anni, era stata «piantata» evidentemente, ed aveva dovuto fidanzarsi con un altro. Naturalmente tutto questo può non essere la verità... storica, ma appunto perché è la interpretazione di una delle parti è interessante, perché illumina molto il loro mondo psichico e culturale. Si capirà quindi che trionfo dovesse costituire per la 61, che in un primo tempo aveva certo sofferto per il raggiungimento di una meta così importante da parte della compagna di disavventure sentimentali, l'aver realizzato qualcosa di ancora più... felice, potremmo dire, se consideriamo che l'aver «fatto l'amore» con qualcuno costituisce comunque una contaminazione per la rispettabilità di una ragazza materana, se la relazione non è conclusa con il matrimonio. Questo particolare, sottolineato certamente con maligna soddisfazione da parte della famiglia 61, doveva aver inasprito enormemente la famiglia 59, determinando la definitiva «rottura».

È importante notare inoltre che i due fidanzati sono: apertamente comunista il primo (il che spiega meglio l'atteggiamento, già diffidente all'epoca del secondo sociogramma, della famiglia 62 che ha in casa un grandissimo ritratto di Vittorio Emanuele III perché il capofamiglia è iscritto al partito monarchico) — e attivista democristiano il secondo (per cui dalla grotta n. 61 è scomparsa una fotografia riprodotte Togliatti insieme a tutta la famiglia, durante una «visita ufficiale»). Si potrebbero fare moltissime altre considerazioni, ma ci porterebbero troppo lontano.

La struttura a triangolo sembrava fare un piccolo stabile «psico-gruppo» in questo vicinato, anche se per il III criterio la solidarietà della 62 veniva meno, evidentemente perché le altre la sentivano chiusa nel suo egoismo e nel suo benessere, mentre le loro condizioni ugualmente misere contribuivano a tenerle legate per un aiuto reciprocamente necessario. È ormai evidente quanto questi «tele» fossero labili e poco profondi, e quanto spontaneo in fondo fosse il rifiuto iniziale.

Sarà anche chiaro ormai come i fattori che concorrono al dinamismo delle relazioni interpersonali sono molteplici, e la loro importanza è direttamente proporzionale a fatti psico-culturali che è assolutamente necessario conoscere per capire qualcosa in questo complesso gioco di motivazioni. I fatti religiosi e politici poi, sempre condizionati dalla cultura locale, hanno un peso notevole che dev'essere analizzato a fondo. Lo stesso test sociometrico, oltre a porre questi problemi, può aiutare nell'indagine per risolverli.

Concludendo con una osservazione generale, ed esteriore — diciamo così — ma non per questo meno importante, diremo che quest'anno la «craziata», la

fiesta che sembra simboleggiare in un rito la fusione delle famiglie dello stesso vicinato, non è stata celebrata nel Vic. A. Quando è stato chiesto a qualche famiglia perché non la facessero, hanno risposto che non si poteva farla bene perché quasi tutti erano in campagna: una scusa non valida perché le condizioni sono uguali dappertutto, e in realtà gli uomini partecipano poco alla «craziata», ma che ci dimostra come questa gente cerchi di nascondere il disaccordo che rende pesante l'atmosfera del vicinato: per conformismo, per dignità, per pudore delle loro miserie — non sappiamo ancora. Nel Vic. C un piccolo gruppo ha celebrato la «craziata» raccogliendosi sulla soglia della casa 195 dove era stata preparata una piccola quantità del piatto tradizionale: ma mancavano i due irriducibili nemici 209 e 211, e il 207.

Al Vic. D ed al B c'è stata allegria rumorosa fino a notte, ma mentre nel primo vicinato erano tutti davanti alla casa n. 8 dove vive una vecchina sola a cui tutti prodigano molte cure, nel B vi erano due gruppi: uno articolato intorno al n. 26 — e vi facevano parte quasi tutte le madri; l'altro intorno al n. 37, e le ragazze vi ballavano chiosose (da notare che la grotta, n. 37 è l'unica che ha il pavimento a mattonelle), anche le ragazze del 26, del 28, del 35. Unica delle madri in questo gruppo, intenta a scodellare piattoni fumanti di «craziata» e poi a mangiare, silenziosa e un po' torva come sempre, era la vedova padrona di casa. Mentre le figlie ballavano insieme (c'era un solo giovane, un cugino — e molti affacciati in alto, dalla strada o dalle case vicine, a guardare e a motteggiare) le madri si ignoravano ostentatamente: è evidente che i sottogruppi dei giovani non coincidono con quelli degli adulti, anche se ad una interrogazione diretta le ragazze rispondono in genere uniformandosi alle scelte ed ai rifiuti espressi dalle madri. Anche questo è un problema interessante e potrebbe darci una chiave per capire meglio il punto critico di queste relazioni e della stessa funzione sociale che il vicinato ha avuto un tempo.

Per quanto ci manchi la documentazione della differenza sociometrica dei sottogruppi giovanili dal gruppo base, diciamo così, del vicinato, quello che abbiamo potuto osservare ci sembra sufficiente per cercare di porre una ipotesi che può essere interessante. In genere la spinta al conformismo in una società viene esercitata sugli individui dai più piccoli gruppi ai quali essi appartengono¹¹. Si tratta di pressioni che non sempre sono esplicite e formali, ma che costituiscono una somma di «schemi tipo» per ogni gruppo. Ora, i vicinati materani hanno certamente avuto nel passato una loro vita particolare come veri gruppi sociali, e non è esagerato dire che ancora una cinquantina d'anni fa tale loro funzione fosse normale e comprendesse persino una specie di autonomia legale (che esisterebbe tuttora sotto forma più sottile e coperta nel giudizio morale espresso attraverso un controllo rigoroso e spesso concluso con condanne veramente inesorabili «a tutti gli effetti» civili e sociali). Esiste ancora il ricordo di una regolare «condanna a morte» decretata in un paese lucano in cui il vicinato aveva lo stesso aspetto che nel «Sasso» di Matera, per un uomo violento e alcolizzato che maltrattava continuamente la moglie e naturalmente disturbava la quiete dei vicini. La donna ebbe quindi l'autorizzazione a farsi giustizia da sola, ed uccise il marito; naturalmente finì in carcere e sarebbe interessante rivedere gli atti del processo per ritrovarvi eventualmente l'eco di quello che si era svolto precedentemente ed arbitrariamente nel vicinato. Lasciando da parte comunque queste manifestazioni estreme, è certo che nel

vicinato, e nel normale processo di comunicazione che si svolge tra i suoi membri attraverso la vita quasi in comune, viene esercitata la trasmissione di fatti culturali, di schemi di comportamento, di leggi tradizionali e di «valori» morali ai quali i membri pian piano si adeguano. Naturalmente in una cultura in crisi, nella quale i vecchi valori sono stati bruscamente demoliti, e non se ne hanno ancora di nuovi sufficientemente stabili, è logico che uno dei punti più sensibili alla crisi debba essere proprio quello in cui ha luogo essenzialmente la trasmissione, cioè il vicinato. Qui infatti, mentre da parte dei più giovani — e dei più evoluti per circostanze favorevoli di vario genere — esiste una forte spinta al superamento dei vecchi valori ed alla ricerca dei nuovi, nei vecchi e nei più conformisti è un cocciuto, nostalgico attaccamento al passato ed un totale rifiuto del presente. La funzione del vicinato come gruppo sociale, per la trasmissione della cultura e degli schemi istituzionali di comportamento, va diventando assurda: i giovani reagiscono, chi più chi meno violentemente o esplicitamente, ai vecchi, e tra questi stessi c'è chi tenta di assecondarli per continuare tuttavia a seguirli, e chi ne è trascinato suo malgrado, e questi si trovano a loro volta in rotta con i più attaccati alle tradizioni, quelli che resistono tenacemente. Nel vicinato B per esempio, le ragazze del n. 26 sono molto più legate a quelle del 37 di quanto la loro madre immagini, anche se non la contraddicono apertamente quando critica aspramente i modi «sfacciati» che quelle hanno acquistato vivendo come cameriere in case signorili del «Piano». La madre di queste tuttavia, che è vedova ed ha educato molto rigidamente le figlie esigendo il rispetto delle più convenzionali leggi che governano il comportamento sociale delle ragazze materane, va perdendo sempre più di forza e di prestigio con loro, pur restando apparentemente sempre brusca e severa, e finisce col rappresentare un simbolo — utile sempre, ma vuoto agli occhi delle vicine — di certa onorabilità familiare secondo gli schemi locali. Naturalmente negli scontri frequenti con le figlie, (per motivi che non hanno un sostanziale significato morale) nei quali agli occhi ed alle orecchie attente del vicinato si rivela sempre più l'indipendenza delle ragazze, non ammette assolutamente che le vicine intervengano quasi a dimostrare implicitamente la sua debolezza e l'arroganza di quelle. Uno scontro clamoroso di questo genere ha determinato la definitiva rottura con la famiglia 2 che forse per la presenza della vecchia nonna (che abita al 25) è ancora legatissima ai vecchi valori morali che impongono il rispetto assoluto e l'obbedienza cieca ai genitori. Madre e figlie del 37 che discutevano violentemente nella piazzetta si sono scagliate di comune accordo contro la capofamiglia del 26 che aveva redarguito una ragazza per la maniera arrogante con cui rispondeva alla madre, tra la riprovazione severa di molte vicine che hanno poi a lungo commentato scandalizzate l'accaduto. Dieci, venti anni fa un episodio simile non sarebbe forse successo perché veramente si poteva dire che non solo l'opera di comunicazione, ma anche quella diretta di educazione fosse collettiva.

Il vicinato dunque si disgrega come gruppo istituzionale, e stenta — forse per questo maggiormente — a costituirsi come gruppo psicologico perché c'è l'ostacolo di una residua pretesa da parte di alcuni di continuare ad usare i vecchi diritti divenuti incompatibili nella nuova situazione. Inoltre i dislivelli sociali diventano sempre più evidenti e gravi: le famiglie che sono al gradino più basso della scala di evoluzione sociale e culturale finiscono con l'essere disprezzate e lasciate da parte; alcune si difendono con l'ostilità dalla ostilità di

cui sono oggetto — e sono i casi residui di un comportamento primitivo di reazione istintiva meno intelligente: la piccola montanara che lancia sassi per reagire alle offese, o la 57 del Vic. A, sempre pronta a litigare furiosamente; altri cercano in qualche elemento più bonario un appoggio per far tuttavia parte della vita del gruppo. Aumentando il grado di evoluzione, la reazione diventa meno violenta, fino ad arrivare all'isolamento. Il vicinato B sarebbe il punto morto a cui si può arrivare, perdurando intatte le situazioni locali — ma naturalmente non può durare a lungo. È inutile domandarsi ora quale può essere l'evoluzione ulteriore di questa crisi, e come si comporteranno ad esempio, tra poco, le ragazze che vivono al n. 26 divise tra l'ammirazione per quelle del 37 — e il desiderio di emularle — ed il timore ancora forte della severità della madre e della nonna che insegnano ancora alle più piccole a rispondere «signorsì» e «signornò» e considerano quasi peccaminose certe esigenze non diciamo di estetica, ma addirittura di igiene personale.

Naturalmente questa nostra ipotesi va controllata con ogni attenzione; ma è certo che studiare a fondo questo problema è l'unico mezzo per prevedere e prevenire una più violenta esplosione della crisi.

Appare chiaro ormai che attraverso la ricerca sociometrica e lo studio attento delle relazioni interpersonali di una comunità si possono mettere a fuoco con grande efficacia ed in una prospettiva nuova sintomi abbastanza significativi della crisi di una cultura. Dovremmo ora esaminare le altre possibili ragioni di una situazione così abnorme secondo i nostri punti di vista.

Il numero dei membri di ciascuna famiglia, la loro età, le caratteristiche psicologiche, la durata di permanenza nel vicinato, il livello economico-sociale, l'atteggiamento religioso, le opinioni politiche, sono tutti fattori che andrebbero correlati — per dir così — con i vari indici di accettazione sociale, di espansività emotiva o sociale ecc. che si possono ricavare dallo studio sociometrico. Per il momento non abbiamo dati sufficienti per affrontare questa ricerca che riteniamo tuttavia essenziale perché si possano trarre valide conclusioni dalla indagine.

C'è tuttavia ancora un fattore, quello ecologico, che ci sembra abbia un'importanza grandissima per il dinamismo delle relazioni interpersonali nel vicinato, ma occorrerebbe confrontare le scelte «nel» vicinato con quelle dirette «fuori» per poter dire qualcosa di sicuro. Gli unici su cui possiamo basarci per ora sono: la coincidenza della massima frequenza di tensioni con la massima vicinanza fisica (vicinati A e C); la maggiore distensione proprio nel vicinato più articolato e vasto, e che inoltre è in una posizione particolare, lontano relativamente dall'agglomerato dei «Sassi» di cui fa parte, senza averne le caratteristiche più spiacevoli. Abbiamo poi nel Vic. B un altro elemento interessante, e cioè che le famiglie veramente isolate sono quelle sulle scalette (si veda la fotografia alla Fig. 2) e sono più pacifiche veramente, non litigano mai e non si mischiano nella tumultuosa rete di pettegolezzi in cui è invischiato molto attivamente ogni elemento adulto — e di sesso femminile in particolare — del vicinato. Bastano quindi quei pochi metri di dislivello e la relativa difficoltà di incontrarsi (come è del resto per il 207 del Vic. C) per diminuire molto, evidentemente, i motivi di tensione.

Secondo Festinger, Schachter e Back, i contatti passivi favoriti dalla minore distanza funzionale sono tra le maggiori determinanti del crearsi di amicizie tra

gli abitanti di case vicine e quindi del formarsi di gruppi che esplicheranno la funzione già accennata di trasmissione di schemi culturali, oltre che di informazioni, di opinioni, ecc.¹² Si tratta naturalmente, per i gruppi studiati da questi autori, di comunità piuttosto omogenee per molti aspetti, ma non si esclude che anche in comunità più eterogenee i fattori ecologici possano avere una certa parte nel determinare lo strutturarsi di un gruppo. Se il nostro successivo studio confermerà le conclusioni a cui possiamo giungere con questo (togliendoci il dubbio legittimo di una particolare forma di sociabilità primitiva, prevalentemente negativa come nei gruppi di bambini nella fase «egocentrica», di questa popolazione), potremo dire che, superato un «optimum» di vicinanza fisica, si arriva ad una specie di «coercizione spaziale» che ha le stesse conseguenze negative della coercizione autoritaria ad un determinato raggruppamento. Non basta quindi che vi sia equilibrio tra fattori ecologici e fattori sociometrici, come afferma la Bauer¹³, per un'efficace «community planning» che garantisca una normale vita sociale del gruppo: occorre che non siano superati i limiti di sopportazione reciproca da una parte, e di capacità di star soli dall'altra, limiti che variano molto secondo le caratteristiche psicoculturali di una popolazione, e che diventano più ampi in misura direttamente proporzionale all'aumentare dei dislivelli economico-sociali. Sfumature di differenza nel tenore di vita, nella alimentazione, nel vestire, che sembrerebbero assolutamente trascurabili, acquistano una importanza enorme quanto più da vicino sono osservate, e diventano a volte — specie se il livello generale di vita è molto basso — dei veri e propri motivi di dissidio aperto o di sorda ostilità.

Note

¹ Lundberg, George A., *Attraction patterns in a Village*. Sociometry I, n. 3-4.

² Moreno, *Op. cit.*, pag. 317.

³ Helen J. Jennings, *Experimental evidence on the social atom at two points*. Sociometry, V, n.2

⁴ Chandéssais, *Un'applicazione della prova sociometrica di Moreno*. Travail Humain, 1949, n. 1-2.

⁵ H.J. Jennings, *Sociometric differentiation of the psychogroup and the sociogroup*. Sociometry, X, n. 1.

⁶ Moreno, *Op. cit.*, pag. 75.

⁷ Moreno, *Op. cit.*, pag. 228.

⁸ Moreno, *Op. cit.*, pag. 649.

⁹ Orden Smucker, *Measurement of group tension through the use of negative sociometric data*. Sociometry, X, n. 4.

¹⁰ H.J. Jennings, *Experimental evidence on the social atom at two points*. Sociometry, V, n.2

¹¹ Festinger, Schachter & altri, *Social pressures in informal groups*. Harper & Brothers, 1950. pag. 163 e segg.

¹² Festinger, Schachter & altri, *Op. cit.*, pag. 58.

¹³ Festinger, Schachter & altri, *Op. cit.*, pag. 192.

Conclusioni

Dobbiamo riconoscere che lo studio ci ha portati molti più lontani del previsto; le conclusioni tuttavia avranno necessariamente un carattere di provvisorietà.

È certo che nel passato il vicinato ha avuto un carattere istituzionale ed una specifica funzione sociale, ma non si può dire che oggi persista tale suo valore. Non sappiamo se nel passato costituisse anche uno «psico-gruppo» (cioè legato da motivi di carattere più affettivo che sociale), per quanto i vecchi insistano nel ricordare con nostalgia i tempi in cui erano «tutti uniti» e nel vicinato «si volevano bene come in una famiglia». Potrebbe darsi che la lontananza nel tempo ed altri valori allora presenti ed oggi rimpianti facciano dimenticare i fatti negativi. Comunque oggi il vicinato a Matera è un «informal group» come potrebbe essere a Westgate o in qualunque altro luogo, e forse appunto per il persistere di una vaga traccia della passata funzione sociale acquista una carica di tensioni raramente realizzata altrove. Fatti culturali particolari quindi influiscono nel rendere difficili i rapporti umani nelle grotte dei «Sassi», ma non si può sottovalutare anche l'importanza dei fattori economici, esasperati dalla eccessiva vicinanza fisica, nel rendere tendenzialmente negativa la «sensitività interpersonale». Se anche una certa tipica socievolezza «meridionale» ed un perdurare dei valori morali cristiani lasciano che qualche criterio renda più integrati questi gruppi, la diffidenza reciproca e la insofferenza del vicino appaiono troppo evidenti per poter essere trascurate.

Viene spontaneo a questo punto il domandarsi se sia il vicinato così com'è, con i suoi difetti... topografici, per così dire, con la sua coercizione spaziale, nello sfondo di miseria dominante, a creare le tensioni ed impedire il normale formarsi dei gruppi, o se questa sua disintegrazione non sia che il sintomo di una crisi ben più grave e profonda che né miglioramenti economici, né risanamento urbanistico, né «pianificazione sociometrica» basterebbero da soli a sanare. Anche in altre zone rurali, in realtà, si nota nel vicinato «... a growing anonymity... as in the city»¹, e la situazione va cambiando, col cambiare della popolazione, con lo spostarsi degli interessi verso i centri più grandi. Anche per il «neighborhood» delle zone rurali americane (che tuttavia ha avuto caratteristiche ecologiche e sociali e culturali molto diverse) va scomparendo il significato essenziale della sua funzione sociale, si allargano i suoi limiti, si stempera la sua coesione: «... under the impact of the forces of cultural change, neighborhood functions and to some extent their areas are undergoing modification though they tend to persist as social groups»². Resta tuttavia il fenomeno particolare ai vicinati materani (e che non sembra esistere nei villaggi rurali americani, mentre può essere comune a tutta la cultura contadina lucana) della frequenza di tensioni che danno aspetto di crisi ad un fenomeno che probabilmente è parallelo allo spontaneo e pacifico evolversi di forme vecchie in forme nuove che si nota altrove. Quali siano poi le complesse forze — non solo culturali, certamente — che determinano tale manifestazione quasi sicuramente patologica (a meno che la ricerca successiva non smentisca questa ipotesi), non è facile e chiarirsi; — e forse il test sociometrico che ci ha permesso di prospettarci tali problemi non basterà da solo a risolverli.

«È innegabile — dice lo stesso Moreno — che le configurazioni sociali come sono espresse nei nostri sociogrammi sono elementari e grezze nella loro tessitura, paragonate con le complesse relazioni, i ritmi e i tempi che operano in un aggregato sociale vivente»³. Egli spera tuttavia di poter arrivare con lo stesso metodo a mettere in luce la trama «più ricca e matura» che i fatti religiosi, politici, economici, culturali — che non sono mai indipendenti dalle società in cui esistono — determinano negli aggregati sociali viventi ed operanti, anche se la loro interazione è più difficile da tracciare. Non possiamo dire di condividere senza riserve questa speranza, ma siamo convinti che il metodo sociometrico, oltre ad essere ottimo per le considerazioni marginali che permette di fare, vada ancora ampiamente sfruttato nelle ricerche di psicologia sociale: se eviterà il pericolo di cristallizzarsi nelle forme statiche di una tecnica, potrà offrire molti, preziosi spunti di ricerca, e mezzi nuovi e più adeguati di indagine.

Note

¹ Lowry Nelson, *Rural Sociology*. American Book Company, New York, 1952, pag. 84.

² Lowry Nelson, *Op. cit.*, pag. 86.

³ Moreno & Jennings, *Sociometric measurement of social configuration based on deviation from chance*. Sociometry Monograph, n. 3, pag. 7.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020

Energheia

Energheia — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)